LE INSERZIONI
A pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 19, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 6. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 32 16 8
Europa, Stati dell'Un. Postale 40 20 10
Stati fuori dell'Unione Postale: spediz. quotid. 55 28 14; » » settim. 44 22 11
Dopo: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Il processo di Massaua

Un telegramma da Roma, che i lettori troveranno in altra parte del giornale, reca la sentenza con cui è stato chiuso il processo che da vari giorni si svolgeva dinanzi al Tribunale Militare di Massaua contro l'avv. Cagnassi, il tenente dei carabinieri Livraghi, ligg Kassa e coimputati minori.

L'avvocato Etocle Cagnassi, del fu Giovanni, d'anni 50, nato e domiciliato a Torino, già segretario per gli affari coloniali in Massaua, detenuto fino dal 23 ottobre 1890, e il cav. Dario Livraghi, del fu Luigi, d'anni 31, nato e domiciliato in Lodi, tenente dei reali carabinieri, erano imputati di quelle due gravi forme di delitto contro la pubblica amministrazione che si chiamano « peculato » e « concussione ».

Ligg Pietro Kassa Amakassen di Balata, di anni 25, nato in Adigrotta nel Tigrè, domiciliato in Massaua, informatore al servizio del R. Governo, detenuto dal 22 settembre 1890, era imputato di calunnia a carico di Mussa-el-Akkad, Kantibai e Said Safi, e calunnia a carico di Adam Aga e naib Abdul Kerim.

Gli altri imputati, e cioè Alberto Nunez, Jusuf Hamahassen, Kaleki Gabe di Kukel, Koffa Nur Aju, Ombark Idris, Ualdu Mikael, Barrù Jasù, Dervis Salem, Abdalla Faid, Abd-el-Rahuman Heial, erano coimputati nei predetti delitti, meno tre che venivano accusati di falsa testimonianza in giudizio.

La sentenza è stata di assoluzione per alcuni, per altri di condanna.

Ma in questo processo campeggiavano naturalmente le due figure di Cagnassi e di Livraghi, i due bianchi in mezzo a tanti neri, i due europei in mezzo a tutta quella gente africana. In essi il pubblico aveva condensata tutta la sua attenzione. Contro di essi l'opinione pubblica al primo accenno dei fatti che dettero luogo al processo si era scagliata. Intorno ad essi la Stampa aveva fatti molti articoli, molti commenti e anche molte rivelazioni. L'arresto del Livraghi era stato circondato di tanto rumore che per poco non si era creduto che quello fosse il più tristo e il più infame degli uomini.

Cagnassi e Livraghi, nella coscienza pubblica, erano divenuti diremmo quasi i tipi dei funzionari infedeli e concussionari, che, mentre servono lo Stato, tramano vendette e spillano denaro alle casse pubbliche e private. Tutto un grande e nero romanzo era stato costruito dalla eccitata fantasia sul loro conto. I memoriali e gli opuscoli più o meno anonimi vennero a rincalzar l'opera di una parte della Stampa, che maggiormente si diletta dello scandalo: fu tutta — lo ricordiamo — una letteratura livraghiana. Ricordiamo altresì che tanta fu la vergogna nazionale per quegli uomini, i quali si diceva avessero macchiata la bandiera della civiltà europea proprio là in quell'Africa, dove avrebbe dovuta portarsi più immacolata, che si andò cercando coi sudici gli esempi consimili nelle storie della politica coloniale delle altre nazioni, per esempio dell'Inghilterra.

Gli avversari più convinti e più intransigenti dell'impresa africana andavano ripetendo con amara compiacenza: « Bei frutti! » I fautori della politica coloniale si sentivano umiliati e stremati di coraggio: certo quella era un'onta, la quale dimostrava che « non eravamo andati a migliorare coll'esempio le popolazioni eritree ».

Il vero si confuse col falso e coll'inverosimile; l'istruttoria fu fatta prima dalla Stampa che dal giudice istruttore, l'atto d'accusa prima dal pubblico che dal Pubblico Ministero. Le passioni e le tendenze diverse, nella critica, si inacerbirono, si esaltarono. Fu, diremmo quasi, tutto un entusiasmo per chiedere giustizia e severa giustizia.

Non mancarono, è vero, i difensori, o meglio, se si può dire, gli attenuatori, i quali mostravano di credere poco alle basi dell'accusa; ma erano timidi e in picciol numero, e non avrebbero potuto far mutare corrente a tutta quell'ondata di sdegno. Frattanto il tempo passò e lungo. L'istruttoria procedeva lenta e quasi affannosa fra una nuova rivelazione e una nuova accusa. Anche l'estradizione del Livraghi — che non si potè ottenere dallo scrupoloso Governo svizzero se non dopo una lunga serie di pratiche e di sollecitazioni — contribuì a rallentare gli svolgimenti del processo. Intanto i primi bollori della indignazione erano svaniti e quasi quasi il pubblico — la vita della società moderna è fatta così — non ci pensava più.

Un bel giorno, come un fulmine, capita da Massaua e da Roma contemporaneamente la notizia che il marchese Invrea, incaricato della istruttoria — il perchè non lo si è mai saputo bene — o questo rimane ancora un mistero, un punto nero, anche a processo finito — era stato traslocato da Massaua e momentaneamente sospeso dall'ufficio. Fu un primo accenno. Poi, man mano, cominciarono a venire di Massaua certe piccole notizie a mo' di avvertimento: che le cose non erano sì gravi come da principio si era creduto; che molte accuse erano state ingrandite; che c'erano alti funzionari, i quali si assumevano su di sè la responsabilità di molti atti compiuti dagli imputati; che bisognava aspettarsi a una sentenza di condanna minima, e forse anche — perchè no? — a una assoluzione.

Naturalmente quelle voci scemarono la bella prima fecero un po' di effetto, ma poi la gente cominciò ad abituarcisi per modo che quando il processo fu iniziato si sapeva già che — in ogni maniera — non avrebbe approdato a nessuna severa sentenza. Infine, come Dio volle, vennero i dibattimenti e qui assistemmo alla sfilata di testi autorevoli i quali vennero a fare le più ampie e incondizionate dichiarazioni a favore dei due principali imputati. Basterà che noi ricordiamo le deposizioni fatte dai generali Orero e Baldissera, le quali furono per i due imputati, ma pel Cagnassi specialmente, vere e proprie apologie.

In quelle deposizioni noi vedemmo riflesse le opinioni che quei due generali avevano liberamente manifestate al Cagnassi per iscritto. Se i lettori ricordano, noi, pochi giorni dopo l'arresto del Cagnassi, pubblicavamo il sunto d'un memoriale del Cagnassi medesimo, in cui si contenevano le lettere che l'Orero e il Baldissera, e prima di essi il Saletta e il Genè, gli avevano scritte per testimoniargli la loro ampia stima e per deplorare il suo allontanamento dal governo della colonia. Così il pubblico s'andò un poco per volta persuadendo di essere stato vittima di una allucinazione. E al momento della sentenza gli animi erano preparati ad ascoltarla così com'è uscita, tanto più che già il P. M. aveva ritirata l'accusa per Cagnassi e per Livraghi e per qualche altro in questo processo.

La sentenza di un Tribunale non va discussa. Nè la discuteremo. I due principali accusati sono stati assolti non già per insufficienza di prove, ma bensì per « insussistenza di reato »; il che vuol dire in termini più chiari pel volgo che il Tribunale li ha dichiarati innocenti delle imputazioni loro fatte.

Sarà questa l'espressione di una verità assoluta e incontrastata?

Saranno state le accuse una montatura ordita per malanimo, o il risultato di un colossale equivoco?

Ma! Chi lo può dire?

Certo, vi deve essere stata della esagerazione e, come accade spesso, l'esagerazione dell'accusa, provocando la reazione uguale della difesa, tornò più a vantaggio che a danno degli imputati.

Noi, a buon conto, accetteremo per verità il verdetto del magistrato. Se non altro esso servirà a togliere, anche fuori d'Italia, un poco della cattiva impressione che questo brutto affare del processo di Massaua deve aver fatto. Ora resta al Livraghi rispondere delle così dette « soppressioni ». Ma, dopo l'esito di questo primo processo, che con quello ha tanta connessione, e dopo soprattutto le dichiarazioni fatte da qualche generale, come il Saletta e il Baldissera, è probabile che anche quelle imputazioni si riducano a ben di poco o niun momento.

Così è finita la tenebrosa faccenda Cagnassi-Livraghi.

Qui adunque si dovrebbe cavarne una morale o meglio un insegnamento. Ma noi, giunti a questo punto, dopo aver discorsa tutta la genesi del processo, ci pare di aver messo innanzi al lettore tutti gli elementi per un giudizio sintetico e per una morale. E ora, lettore, per te ti ciba, che ti abbiamo messo innanzi il nutrimento. Per nostro conto concludiamo facendo un augurio: che quella nostra benedetta colonia, che già di troppe ansie e di troppi sacrifici ne è stata cagione, abbia una buona volta un'amministrazione regolare e ordinata, e che gli uomini chiamati ad amministrarla siano non meno illesi che provetti, e siano tolti, non fra i più avventurosi e i più audaci e irrequieti, ai fra i migliori per senno del pari che per ispecchiata onestà.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

Un colloquio col plenipotenziario del Brasile.

19, *ore* 8,33 pom.

Ebbi stamane un colloquio col barone di Teffé, vice-ammiraglio del Brasile, attualmente ministro plenipotenziario in Roma. È persona cortese, sebbene molto dignitosa; tipo militaresco, magro, asciutto, piuttosto alto, con barbetta all'italiana. Abita il villino De Renzis in piazza dell'Indipendenza.

Naturalmente l'argomento del discorso fu la situazione del Brasile, da cui giungono tanto e così differenti versioni dalle varie Agenzie americane, inglesi e francesi.

Il barone di Teffé, il quale parla abbastanza correttamente il francese, mi disse di poter assicurare, per informazioni dirette dal suo Governo, trasmesse pure a Londra e Parigi, che la situazione politica del Brasile non presenta nessuno di quelli allarmi i quali, secondo lui, sono diffusi da speculatori della Borse francesi e inglesi. Secondo il Teffé non havvi in alcuna provincia brasiliana sentimento separatista. Ogni provincia, secondo la costituzione odierna, gode di un'autonomia grandissima. Basta dire che ciascuna ha un proprio Parlamento con propria Camera e Senato; locchè è facilmente spiegabile quando si consideri la vastità delle singole provincie, mentre in complesso il territorio del Brasile misura quasi due terzi dell'Europa insieme.

Ogni provincia, si può quindi dire, si governa quasi da sè, avendo tutte in comune la presidenza della Repubblica, la forza militare e le grandi funzioni dello Stato. Tuttavia un sentimento sempre maggiore di autonomia esiste in alcune provincie, specialmente nelle maggiori. Quindi havvi in queste una continua tendenza a emanciparsi sempre più dal potere centrale; ma ciò pei modi di pacifica riforma, non nel senso di rivoluzione e tanto meno di separazione politica.

Neppure può dirsi che il partito monarchico tenti esso ad organizzare rivoluzioni. Certamente vi ha al Brasile un partito monarchico ancora vivo, essendo ancora troppo recente il mutamento della forma di Governo, perchè l'antica forma non abbia tuttavia i suoi amici e i suoi fautori; ma qual partito si trova troppo in minoranza nell'opinione pubblica perchè possa e voglia agire. — D'altronde, — continuava il di Teffé, — il nostro passo è troppo lungo tempo è abituato alle forme della più larga libertà perchè i partiti non possano manifestare le loro opinioni nelle vie legali senza ricorrere a eccessi.

« Vi citerò un fatto. Nel 1870 in una delle principali vie di Rio Janeiro comparve un giorno un colossale cartellone recante il motto: *Repubblica!* con cui si annunziava senz'altra parola l'imminente pubblicazione del giornale. Il Governo imperiale lasciò il cartello e permise la pubblicazione del giornale. Vi erano a Rio Janeiro alcuni cittadini della repubblica della Bolivia, e confessarono che nel loro paese non si sarebbe permesso un cartello, nè giornali recanti il titolo *Monarchia*. Ma noi siamo un popolo avvezzo alla libertà; quindi anche le maggiori riforme possono compiersi senza disordini.

« Vedeste l'abolizione della schiavitù compiutasi da un giorno all'altro con semplici decreti e sebbene compromettesse tanti interessi. Vedeste il mutamento della forma di Governo senza che venisse sparsa una goccia di sangue. Attualmente i più notori uomini della monarchia, gli stessi ex-ministri girano e parlano e fanno i loro affari liberamente nelle città brasiliane. L'ex-ministro *Oro-Preto* esercita l'avvocatura. Egli è mio cognato. »

A questo punto del colloquio io domandai al ministro: « Ma oggidì si parla di sommosse armate e di imminenti moti militari. »

Mi rispose: « Nessuna di tali notizie è segnalata dal nostro Governo. Probabilmente sono fantastiche o almeno esagerate. Quando negli scorsi giorni si parlò di una rivolta che sarebbe avvenuta in un teatro di Rio Janeiro, seppi di che cosa trattavasi? Di un gruppo di studenti i quali avevano fischiato un impresario perchè aveva data un'operetta invece che altra lì. »

Di Teffé soggiunse: « L'altrieri dovevasi celebrare al Brasile l'anniversario della Repubblica. Da Fonseca doveva passare in rivista le truppe. Non ho nessuna notizia se la cerimonia siasi compiuta; ma se fossero avvenuti incidenti contrari, se ne avrebbe notizia. »

Pertanto egli è convinto che il Paese potrà rapidamente compiere il proprio riordinamento con un definitivo assetto degli uomini e della cosa pubblica. Frattanto la situazione finanziaria è buona. L'immigrazione sempre crescente.

Di Teffé mi autorizzò a riferire il nostro discorso, ripetendomi ancora: « Noi siamo completamente tranquilli ».

Naturalmente, pur riferendo esattamente le sue parole, io riservai i miei apprezzamenti, come voi riserberete i vostri.

I nostri apprezzamenti, dopo quanto afferma nel suo colloquio col nostro corrispondente il signor di Teffé, sono che in fondo egli attenui del pari che gli altri esagerano. E infatti egli stesso mostra di credere che quelle notizie di disordini, le quali provengono dalle diverse Agenzie, siano per lo meno esagerate. Ora l'esagerazione suppone necessariamente una base qualsiasi di verità. Una modificazione di forma di Governo così radicale come è stata quella della sostituzione di un regime repubblicano all'impero; una così importante e pure radicale riforma sociale, come fu quella della abolizione della schiavitù, e finalmente la crisi finanziaria da cui, volere o no, sono travagliati tutti gli Stati dell'America del Sud nel presente momento sono tali e sì gravi avvenimenti che non potevano non influire sulle condizioni interne di un così vasto paese com'è il Brasile.

Un grande malessere deve dominare tuttavia lo spirito pubblico brasiliano, e finchè non si sia arrivati a quell'assetto d'uomini e di cose di cui parla l'onorevole barone di Teffé, non si può avere speranza di avere consolidato veramente i nuovi Istituti e serrati bene i legami fra i diversi Stati dell'Unione.

Intanto facciamo notare, a titolo di cronaca, che i telegrammi della *Stefani* continuano a recare notizie di moti rivoluzionari nello Stato di Rio Grande del Sud, dove pare che gli insorti abbiano fatto comunella con gli insorti dell'Uruguay. Nè di ciò è verbo nei comunicati governativi.

Ci auguriamo, in ogni modo, che, vinte queste prime difficoltà, il Governo centrale riesca a dare alla grande Repubblica federativa del Brasile quello stato di pace interna che è tanto necessario allo sviluppo degli Istituti democratici e che può essere di buon frutto non pure all'interno, ma altresì di buon esempio all'esterno presso le vicine minori repubbliche.

(Edizione mattino).

I lavori parlamentari e le dichiarazioni del Governo sulla politica ecclesiastica.

19, *ore* 8,50 pom.

L'Opinione, parlando della ripresa dei lavori parlamentari, dice che oltre ai progetti finanziari già noti ve ne saranno molti altri importanti, cosicchè la Camera non mancherà certamente di lavoro. Prevede che il Governo accetterà tutte le numerose interpellanze, tra cui avranno speciale importanza quelle sulla politica ecclesiastica, sopra la quale il Governo coglierà l'occasione di fare dichiarazioni esplicite confermando quelle di Milano in quella parte che va confermata e spiegandola o rischiarandola in quella parte che per avventura fosse stata da taluno fraintesa.

Onorificenze italiane a francesi. Notizie diverse.

19, *ore* 9 pom.

Il Re ha nominato ufficiale mauriziano il signor Mérillon, presidente dell'Unione della gara di Tiro a segno di Lione, e ha decorato pure vari altri membri dell'Unione per riconoscenza delle accoglienze fatte ai tiratori italiani.

— Oggi al Ministero delle finanze tennero riunione Colombo, Ferraris, Luzzatti, Frola, i senatori Costa e Messedaglia per esaminare lo schema della legge sugli effetti giuridici del catasto che verrà presentata alla riapertura del Parlamento.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che istituisce due Consolati ad Abo e Halsingfors in Russia.

— Il Bollettino con il seguito delle tabelle della circoscrizione delle Preture uscirà domani.

— È morto a Roma il cavaliere Francesco Branchi, già reggente la Banca Romana, fratello al cardinale.

— Stamane nella cappella del palazzo Sacchetti è stato celebrato il matrimonio di donna Maria Barberini con il marchese Francesco Sacchetti. Questi assunse il titolo di principe Barberini. Stasera si celebra il matrimonio civile in Campidoglio.

La sentenza nel processo di Massaua. Cagnassi e Livraghi assolti.

19, *ore* 9 pom.

La sentenza del Tribunale di Massaua assolve per insufficienza di reato Cagnassi, Livraghi, Nunez, Idris, Salem, e ne ordina la scarcerazione.

Condanna Kassa ad anni 16 e mesi 8 di reclusione, Jusuf Hamassen ad anni 3, Koffa ad un anno e sei mesi, Ualdu Mikael ad un anno e tre mesi, Barrù a due anni, Abdalla Faid ad un anno.

(Edizione giorno).

Commenti al processo di Massaua. Collocamenti in ausiliaria.

20, *ore* 10,15 *ant.*

La sentenza di assoluzione nel processo di Massaua non è giunta inattesa. Si giudica che, per l'onore dell'Amministrazione italiana, essa non poteva essere diversa. Ora si avrà ancora il processo contro Livraghi per le accuse di omicidio; e qualora anche di queste sia assolto, resterebbe ancora il processo per diserzione; ma si osserva che per questo non saranno l'estradizione, quindi il Livraghi dovrebbe essere rimandato alla frontiera. Secondo la sentenza, ammetterebbesi che Mussa-el-Akkad sia stato vittima delle calunnie di Kassa; quindi è probabile che gli si faccia la grazia.

— L'*Esercito* dice che i collocamenti in posizione ausiliaria di diversi colonnelli dei Distretti sono stati rinviati al principio del 1892 a dopo che saranno eseguite le operazioni della chiamata per la leva.

La salma della Formilli e la malsana curiosità del popolino. Bonghi derubato.

20, *ore* 2 *ant.*

La cerimonia Formilli non è ancora finita. Ieri alle tre si doveano fare i funerali. Una folla enorme era assiepata in tutto Trastevere come per uno spettacolo. Ma all'ultimo momento si seppe che il pretore aveva ordinato la sospensione dei funerali, perchè erano sorti dubbi circa la identificazione del cadavere. Siccome sei mesi addietro era scomparsa altra donna, che credesi sia stata gettata nel Tevere, il pretore dubitava che il cadavere ritrovato appartenesse a questa. Si chiamarono nuovamente i parenti della Formilli nella sala anatomica per procedere a una nuova constatazione. Vennero chiamati pure i parenti dell'altra donna, i quali ancora non sono comparsi. Frattanto la folla fuori della sala era impaziente, urlava, smaniava. Quando si annunziò che i funerali erano stati rinviati, quella marmaglia si diede a fischiare. Pare che i funerali si faranno oggi se si potrà constatare definitivamente l'identità del cadavere. Comunque è desiderabile che si tronchi la indecente cronaca. *(Vedi notizie italiane)*

— Bonghi è stato derubato di vari oggetti d'argento da alcune persone di servizio addette alla sua casa. I ladri sono stati arrestati.

Il ballo al Club Geraci in Palermo.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 20. — La festa al Club Geraci riuscì splendidamente. La Famiglia Reale, accompagnata dai ministri, giunse nella sala alle 11 pom., entusiasticamente applaudita da quanto ha di eletto la società palermitana. La Regina ballò la quadriglia col presidente del Circolo. Il Principe di Napoli partecipò ai successivi lanciers. I Sovrani ed il Principe ritornarono alla Reggia all'una ant.

Finanze russe.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — La *Gazzetta della Borsa* dice: « I Circoli ben informati di Pietroburgo dichiarano che tutte le voci sparse sulla progettata conclusione di un nuovo prestito dello Stato sono assolutamente menzognere. » La Gazzetta non può qualificare tali voci che come pure manovre di Borsa.

Il trattato austro-italiano.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 20. — La *Presse* ha da Monaco di Baviera che il trattato di commercio austro-italiano si parafirà oggi. I delegati austriaci ritorneranno a Vienna sabato.

Emin-pascià nell'Africa equatoriale.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Il *Reichsanzeiger* ha dal luogotenente Langheld Narpa che persona venute da Karegwe a Bukala raccontano che Emin-pascià avanzò fino a Usongopo al nord dell'Alberto Edoardo Nyanza e unitosi ai suoi uomini nella provincia equatoriale, ebbe dei combattimento vittorioso. Emin-pascià e Stuhlmann stanno bene. Langheld non esprime parere sulla fiducia che merita il racconto.

L'insurrezione al Brasile.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — Si ha da Rio Janeiro che il Governo si prepara a spedire delle truppe a Desterro, provincia di Santa Catarina. Gli affari prendono una piega minacciosa nella provincia di San Paulo.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Il *York Herald* ha da Rio Janeiro: « Parecchie città e cinque navi del Governo aderiscono alla Giunta di Rio Grande del Sud. La voce che un'insurrezione sia scoppiata a Parà sembra falsa. »

I banchieri russi si accordano colla Germania

COLONIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — La *Koelnische Zeitung* assicura da buona fonte da Pietroburgo: « Wischnegradsky ed i grandi banchieri, poichè il mercato francese abbandonò i titoli russi, sono convinti che occorra cercare negli affari economici accordo con la Germania. Wischnegradsky sarebbe già riuscito ad indurre il Consiglio dei ministri a far un passo tendente al riavvicinamento russo-tedesco. »

La *Koelnische Zeitung* dice che si pronunziò già sul valore di tali tentativi di ravvicinamento.

Lo stesso giornale ha da Berlino che l'ambasciatore russo conferì ieri lungamente con Marschall.

La salute del generale Cialdini.

Livorno, 19 novembre.

(s. r.) — In principio della scorsa notte lo stato dell'illustre infermo destava le più vive apprensioni, ma dopo è subentrata un po' di calma, e nel momento che scrivo si nota nelle condizioni generali del di lui stato di salute un relativo lievissimo miglioramento. Dico relativo, poichè egli trovasi sempre in quello stato che i medici chiamano di *coma*, cioè in quella somnolenza e in un sopore che, stante la gravissima malattia da cui il prode soldato è afflitto e la sua grave età, è un sintomo di stato gravissimo. Nonostante che le sue sofferenze siano acerbe e non le possa nascondere, egli cerca di darsi molto animo. Rifiuta però ogni conversazione all'infuori di quella dei famigliari e del suo aiutante, capitano Lazzarini, sempre assiduo ed instancabile nelle premurose cure verso il suo amato superiore.

È atteso questa prima il sottosegretario di Stato per gli affari della guerra, onorevole generale Carenzi, col quale l'infermo s'intrattiene molto piacevolmente, e del quale è molto amico.

Le elezioni politiche di Ginevra.

Ginevra, 17 novembre.

(Dall'Eneа) — Hanno vinto..... Chi?..... I radicali?..... No..... I conservatori?..... No..... I dissidenti ancor meno..... Chi dunque ha vinto domenica?..... I *coalizzati*..... Vinsero i coalizzati e ne profittarono i liberali moderati..... i democratici..... i conservatori. Se i lettori della *Piemontese* non capiscono, gli è che se tutti questi spiriti di radicali puri, di radicali dissidenti, di liberali democratici, di conservatori moderati non rispondono sempre al loro significato, tuttavia esprimono le diverse gradazioni dei due partiti — radicale e conservatore — e degli elementi eterogenei che li compongono.

Quegli omenoni che per tanti anni sono stati gli esperti conduttori del partito radicale, i reggitori arditi della Repubblica, e che si chiamano Moise Vautier, Galard, Favon, Moriaud, Lachenal, ecc., sono rimasti sul lastrico! Mutabilità dell'aura popolare, instabilità delle cose umane! Moise Vautier, che da trent'anni governa la Repubblica di Ginevra e che nelle elezioni del 1889 ottenevo 11,563 voti, lasciandosi indietro di 4000 voti i suoi avversari, in quella del 1891 è stato battuto e lasciato in asso con 7958 voti contro 10,874 dati al suo concorrente Dufour! La lista antiradicale è passata tutta intatta con 1600 a 1100 voti di maggioranza.

Nulla tuttavia è mutato nella composizione del Consiglio di Stato; cinque conservatori-democratici: Ador, Dufour, Dunant, Eugène, Richard, e due radicali: Fleutet e Didier — quest'ultimo succeduto a Vautier — i due portati sulla lista conservatrice e dissidente ed eletti il secondo con 12,784 voti, il prima con 12,394..... Patru, il primo della lista *dissidente*, ottiene 2067 voti, e Vautier, portato unicamente dalla lista radicale pura, ne ha avuti 79 3. Evidentemente i vinti di domenica sono i radicali-dissidenti e i vincitori i conservatori. Storia vecchia come il mondo: fra i due litiganti il terzo gode. Che i radicali puri facciano il loro esame di coscienza, che i dissidenti recitino il loro *mea culpa*, la Repubblica non perirà per ciò; chè indietro non si può tornare. Più che lotta di principii è rivalità di persone. I malcontenti del regime radicale-progressista si staccarono dal partito di cui rimangono la coda, separata forse per sempre. Sono essi che se l'hanno morsa dandosi la zappa nei piedi.

Ma intanto i radicali-progressisti, almeno i capoccia del partito, non sono immuni da mende e colpe forse involontarie ma fatali. Del consiglio di Machiavelli non ritennero che una parte e non la migliore. I ginevrini si accomoderanno come vogliono; la sconfitta dei radicali non implica mutamento di indirizzo politico, ma ha un risultato di riflesso deplorevole in quanto sposta la maggioranza in seno al Consiglio degli Stati e fa pendere la bilancia dalla parte conservatrice e ultramontana preponderante, rompendo l'armonia che deve esistere tra il Consiglio Nazionale ed il Consiglio Federale, emanazione del gran partito progressista nazionale che da più di trent'anni dirige con mano ferma e saggio consiglio i destini della Svizzera, la quale gli deve trent'anni di pace politica e confessionale e di prosperità economica.

BORSA UFFICIALE.

20 novembre.

Rendita Corso medio d'ufficio **90 40.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	103 05 — 103 15	— — — —
»	102 95 — 103 05	— — — —
Svizzera »	102 70 — 102 80	— — — —

Cronaca della Borsa. — 20 novembre. — Fermissimo il Boulevard di ieri sera a Parigi confermava, almeno momentaneamente, la miglioria manifestatasi nella giornata; e per quanto Berlino poco nascondesse il movimento con soli 15 miseri centesimi d'aumento sul nostro Consolidato (e non 70 come si legge altrove), pure qui le disposizioni erano eccellenti, e praticamente corsi ben sostenuti e dei quali sarebbe conveniente approfittare le posizioni troppo aggravate.

Il Mobiliare non giovanile ardore continua la sua salita a passo spedito e se può giungere alle vette della fin del mese con uguale energia potremo rivedere corsi da molto abbandonati e quasi dimenticati.

Rendita cont. 90 45 90 40.

Rendita ann. 90 42 1/2 90 40.

Prezzi dei valori per fine prossa.

Mobil.	349 50	348 —	Ferr. Med.	461 —	463 —
	349	347 348	Fondiaria	0 —	— —
Torino	293 —	294 —	Cred. Ind.	154 —	154 50
Ferr. Mer.	595 —	597 —	Cartiera	501 —	— —
Tirrena	31 —	32 —	Ferr. Sic.	575 —	— —
Cassa Sovvenzioni Milano	40 —	41 —			

Cambio delle Cartelle di Rendita

La Banca Nazionale, sede di Torino, distribuirà nel giorno 30 corrente le nuove cartelle di Rendita 5 0/0 corrispondenti alle domande di cambio numerate dal N. **10,801** al N. **10,888** presentate il 21 ottobre p. p.

Sabato 21 andante poi distribuirà quelle corrispondenti alle domande di cambio numerate dal N. **10,889** al N. **10,955** presentate il 22 ottobre detto.

LA MOSTRA NAZIONALE DI PALERMO

Palermo

Palermo, 16 novembre.

(G. F.) — Rifare la storia di questa Esposizione Nazionale ai lettori della *Piemontese* dopo le ben nutrite corrispondenze del nostro Ragusa-Moleti che tenne dietro con cura ed amore a tutte le fasi di essa dal primo suo nascere al suo maggior sviluppo, è superfluo, come sarebbe superfluo colorinare della rettorica per inneggiare il millesimo inno al trionfo dell'attività nazionale, alle emanazioni dell'ingegno, alle energie produttive degli italiani.

Ma la storia, dirò così, morale, che io mi sappia non è ancora stata fatta.

Palermo, che cammina a passi di gigante sulla via del progresso, ad un certo momento, vedendosi già a buon punto, ha fatto come il forte adolescente che comincia a sentire la propria forza pel cuore e nella fibra, e comincia ad avere una coscienza, non sempre esatta, di se stesso, ed in un giorno in cui la fiorente primavera palpitava nelle sue vene ha detto a se stesso: O perchè non faccio anch'io una Esposizione? Sono bello, sono forte, sono sviluppato, posso mostrarmi.

Così nella mente degli iniziatori di questa Mostra si agitò un concetto recondito ma potente, il *Deus ex machina* che li spinse soprattutto ad esporre la propria città per farla meglio conoscere, per stringere più forti vincoli col resto degli italiani, per mostrare infine una città colta e gentile al pari di tutte le altre città italiane.

L'Esposizione adunque, secondo me, è un pretesto, un mezzo più che uno scopo per attirare il continente nell'isola, e dire ai connazionali: ecco la nostra Palermo, ecco come siamo fatti diradate le nubi che — sarebbe ingenuità negarle — insieme coi mare ci nascondono agli sguardi vostri; guardateci negli occhi e nel cuore, e vedrete che nelle nostre vene scorre sangue del vostro sangue, fibre delle vostre fibre!

Sentimento questo squisitissimo e patriottico, perchè tende a rafforzare non solo la nostra unità politica, ma ancora l'unità morale; quella che i prequarantottisti chiamavano la fratellanza dei popoli.

E Palermo si mostra oggi in tutto lo splendore delle sue forme di sultana seducentissima, tutta fiele e sorrisi.

Il forestiero ammira questo cielo delizioso sempre azzurro, questa città piena di vita, questa superba conca d'oro idealizzata dai poeti, odora questo profumo di zagara, si estasia davanti a panorami pittoreschi, nei quali il classicismo dell'arte spicca sui palmizi, sui cactus, su tutta la flora orientale più superba e vaga, e sente dentro di sè un nuovo orgoglio di appartenere ad una terra che racchiude tanti tesori di bellezza.

Se questo pensa e prova il forestiere, lo..... scopritore di Palermo, con maggiore intensità s'intenda di questa città chi ha avuto la ventura di conoscerla molti anni fa, e può rilevare il progresso, lo sviluppo compiuto.

Perchè bisogna notare che fra le città italiane Palermo è forse l'unica che per fatalità delle cose era rimasta assai indietro nella via della civiltà. Essa non ha sentito gli immediati effetti della rivoluzione del 1789, essa era rimasta in mano dei Borboni, che si studiavano di tenerla depressa, sola, si può dire, fino al 1848 visse la vita medioevale. Il moto fu repentino; ma Palermo non si sgomentò; raddoppiò vigore, ed in pochi anni si accinse a riguadagnare il tempo perduto; ecco perchè fa passi da gigante, e con questi in breve volgere d'anni oltrepasserà forse le altre città.

Migliorata nell'istruzione e nell'educazione popolare, abbellita negli edifizi pubblici, aumentata con quartieri nuovi comodi ed eleganti, arricchita di passeggiate come quella del Viale della Libertà e Giardino Inglese addirittura incantevoli, risanata nei quartieri popolari, fattasi più severa nella polizia ammirabilissima, Palermo è oggimai una città di primo ordine e merita grande considerazione. Persino nei costumi e nelle consuetudini trovo notevoli progressi; i pregiudizi vanno scomparendo nella vita sociale; a poco a poco si dilegua quella specie di provincialismo nelle masse che agli occhi dei forestieri dava uno spettacolo strano. Si dà ancora molta importanza all'esteriorità degli uomini e delle cose, è ancora assai più pregiato l'abito che il monaco, ma a poco a poco la logica vince i pregiudizi e la sostanza prende il sopravvento sulla forma.

Anche nella donna ho notato un progresso; essa è meno schiava dei vecchi pregiudizi che la incatenavano, essa è ora meno esagerata nell'austerità impostale ed appare assai più disinvolta che in tempi non lontani non appariva.

Insomma la città in generale ha fatto lodevoli progressi e penso provenire da questa coscienza del proprio essere l'idea dell'Esposizione nazionale.

E parliamo un po' di questa.

Prima di dire se questa Mostra sia riuscita all'altezza di quello che la predestinato bisogna accennare a parecchie circostanze, fra le quali non sono escluse le questioni d'indole personale e quelle d'indole politica, o per meglio dire di partiti.

Vinte queste, fatto sì è formato un Comitato organizzatore pieno di buona volontà, ma inesperto in questo genere di faccende: credo che molti dei componenti di esso agissero più per *sentito dire* che per *veduto fare*, e se pure hanno visto altre Esposizioni, non sono penetrati nella tecnica, dirò così, dell'organizzazione. Fatto sta che si dice che dapprincipio non si lavorò con la necessaria energia, con la necessaria preveggenza; la forza vera del lavoro si manifestò negli ultimi tempi quando non si volle venir meno all'impresa assunta di inaugurare la Mostra nel novembre 1891, e ciò naturalmente fa onore al Comitato — poichè credo sia questa la prima Esposizione che non si proroga — ma per la fretta e per l'inesperienza ora si ha che la Mostra non è completata e che l'ordine non è — all'ordine del giorno.

Le maggiori lagnanze per questo stato di cose si fanno contro il principe di Camporeale, presidente, il quale, quantunque siasi dato anima e corpo alla impresa, volle forse avocare a sè troppe cose senza servirsi di una intelligente distribuzione del lavoro.

Ora, per quanto un uomo sia dotato di qualità intellettuali e di operosità, è materialmente impossibile possa riuscire da solo ad una perfetta organizzazione di una Mostra.

Questa circostanza produsse altri fenomeni, cioè irritazione degli animi, trascuranza verso gli espositori, disinteresse anche dei più interessati, e via dicendo, tutte cause che non potevano dare buoni effetti per l'esito della Mostra.

A questo punto però mi affretto dire che, tenuto conto del tempo, dei mezzi e di altre speciali condizioni, la Mostra può dirsi riuscita. Col lavoro perseverante, con la pratica che viene necessariamente dal fare, la Mostra sarà in breve completata, ogni causa di disordine sarà tolta, e l'Esposizione procederà con maggiore soddisfazione del pubblico, tanto più se resta alla direzione l'egregio maggiore La Forte, intelligente e solerte.

Il concorso di espositori non fu quale si sperava, ed anche di ciò si fa colpa al Comitato, il quale pare non dimostrasse troppa premura verso di essi. Certo che se ne dimostrò pel passato quanto ne dimostra ora, la cosa sarebbe alquanto giustificata.

Inoltre è da notarsi che la distribuzione per materia delle cose esposte non è la migliore; gli oggetti d'indole più disparata si vedono disposti accanto l'uno dell'altro, e ciò fa meno buona impressione.

Ancora si deve tener conto che molti oggetti subirono grandi avarie nel viaggio, epperò non fanno la sperata figura, altri, e non pochi, la fanno ancor meschina..... e perchè non chiusi nelle casse.....

Altre mostre parziali finalmente risalterebbero maggiormente se fossero collocate in gallerie più di quelle eleganti.

Bellissima per contro è la parte esterna degli edifizi; la facciata, in stile arabo-normanno con portico ad archi acuti, con le torri coperte della classica calotta araba, è gustosissima.

Questo stile domina nei monumenti antichi, e se non è veramente appropriato ad una Esposizione, che è portato strettamente moderno, è però ammirevole nelle sue linee. Così pure stupendo è il grande salone dello stesso stile, di forma circolare, con tre mezzo-cupole vastissime provviste di galleria ed un atrio rettangolare. Autore di questi disegni è il neo-commendatore Fuzilla, figlio del celebre architetto che disegnò il famoso teatro Massimo.

Meno riusciti mi sembrano il palazzo delle Belle Arti, che appare tozzo ed affondato, e l'esterno della galleria troppo gravi.

Nell'interno dell'Esposizione attira molta gente la mostra eritrea con parecchi indigeni; essa ricorda assai davvicino la Compagnia egiziana sudanese..... senza i beduini, che interessò recentemente il pubblico torinese.

Notevole la mostra del Ministero della guerra..... ma di questa mostra e degli espositori mi occuperò prossimamente.

(Per telegramma da Palermo)

Il concerto dei mandolinisti.

19, *ore* 10,15 *ant.*

Ieri sera nel salone centrale della Esposizione ha avuto luogo un concerto di mandolinisti diretto dal maestro Loverde ed eseguito da 200 signore e signori, davanti ai Sovrani, ai ministri e ad un pubblico straordinario. L'esito fu felicissimo.

Indi ebbe luogo un altro concerto della Società orchestrale di Napoli con egual successo.

Il concorso dei visitatori all'Esposizione è mediocre; scarseggiano i forestieri continentali.

I ricevimenti in Municipio.

19, *ore* 8,50 *pom.*

Oggi alle 1,30 il Re e il Principe di Napoli, seguiti dai ministri Rudinì, Nicotera, Chimirri, Pelloux e Saint-Bon, si recarono al solenne ricevimento al Palazzo Municipale, dove furono ricevuti dal sindaco Paternò, dai membri della Giunta, dai consiglieri.

Assistevano pure il prefetto, la Magistratura patrimitana, molti senatori e deputati. Lo sontuose sale del palazzo erano animatissime.

Il Re dopo aver ricevuto gli omaggi di questi personaggi ufficiali, coi quali si trattenne parecchio in cordiale conversazione, ricevette le Deputazioni provinciali e i sindaci dell'isola, i reduci dei Mille, nonchè parecchie Società operaie.

Tanto il Re quanto il Principe conversarono affabilmente con tutti.

Dopo il ricevimento fuvvi uno splendido servizio di rinfreschi.

Così nell'andata, come nel ritorno, gli augusti personaggi furono fatti segno a vive acclamazioni.

Questa sera avrà luogo un gran ballo al Casino Geraci. Vi interverranno i Sovrani. Stasera l'on. Camporeale offre un banchetto ai giornalisti nel *Restaurant dell'Esposizione*.

I giornalisti.

19, *ore* 4,45 *pom.*

Questa mattina i giornalisti palermitani hanno offerto all'*Hôtel des Palmes* una refezione al signor Sillmann, corrispondente del *Times*, e alla signora Jessie Wite Mario. Vennero fatti molti brindisi e auguri alla nazione inglese, e v'ebbe molta cordialità.

Tutti i giornalisti cittadini e forestieri hanno declinato l'invito al banchetto, a cui erano stati invitati, come vi telegrafai, dall'onorevole Di Camporeale, presidente del Comitato esecutivo della Esposizione; e ciò a causa delle poche e nlune premure avute per essi dal Comitato stesso.

Notizie diverse.

19, *ore* 8,50 *pom.*

Stamane anche il Principe si recò a visitare il monumento di Gibilrossa. Era accompagnato dal generale Morra di Lavriano.

— Nicotera visitò il Municomio, interessandosi minutamente alle condizioni dell'Istituto.

— I ministri, che dovevano partire oggi, per desiderio del Re partiranno il 21. I Sovrani partiranno il 23.

— In questo momento la folla si accalca al Casino del Geraci per vedere i Sovrani, che si recano al ballo.

— Domani, genetliaco della Regina, si farà una fiaccolata numerosissima, la cui spesa in 1800 lire è fatta dal Municipio.

— Oggi all'Esposizione ressero debole.

Un aneddoto sul Papa.

Il vecchio pontefice, minato ogni giorno più dagli acciacchi della sua tarda età, va perdendo a poco a poco quella fiera energia che l'aveva contraddistinto quando salì ad occupare la cattedra di San Pietro.

Gli ultimi avvenimenti e la seguita agitazione contro la legge delle guarentigie lo hanno impressionato più che mai, ed in un colloquio avuto col cardinale Langénieux, prima che questi lasciasse Roma, gli ha manifestato tutta la inquietudine e lo sconforto dell'animo suo.

— I tempi sono tristi assai, — avrebbe detto Leone XIII, — ed io credo che l'età e le gravi amarezze avranno ben presto ragione della mia debole esistenza.

— Santità, ritornerò l'anno prossimo, — rispose il prelato francese.

— Sì, voi ritornerete senza dubbio a rivedere la mia Roma, — concluse il Pontefice, — ma troverete un altro Papa.

Un vecchio furto di 160,000 lire a Firenze.

Togliamo dalla *Nazione* in data 19:

« Il signor Celestino Zineroni di Bergamo, di anni 41, revisore nell'ufficio Cassa della Direzione Generale della Rete Adriatica in Firenze, il 1° febbraio 1-85, col pretesto di assentarsi per una partita di caccia, non si faceva più rivedere nella nostra città. Dopo alcuni giorni, nati sospetti e fatte le opportune verifiche, di concordia coll'Autorità giudiziaria, furono trovati mandati di rimborso in favore del signor Zineroni, con firme falsificate, per l'ingente somma di lire 160 mila. Fu quindi spiccato mandato di cattura, e, giudicato in contumacia dalla nostra Assise, lo Zineroni fu condannato il 3 settembre 1886 a dodici anni di casa di forza.

« La Questura di Firenze e l'Amministrazione della Rete Adriatica, proseguendo attivamente nelle indagini, massimamente in questi ultimi mesi, ebbero sentore che costui, sotto finto nome, si fosse riparato in Grecia. Continuate energicamente tutte le maggiori ricerche, l'Autorità di P. S. di Firenze venne a sapere che Celestino Zineroni si trovava a Salonicco e aveva cambiato nome. Sappiamo che la Zineroni, in seguito alle pratiche fatte diplomaticamente dal Ministero dell'interno col Governo di Turchia, sulle indicazioni fornitegli dalla Questura di Firenze, fu arrestato e che fra poco giungerà a Firenze.

« A Firenze lo Zineroni sarà sottoposto a nuovo giudizio. Lo Zineroni è notissimo in Firenze, ove menò un tempo vita elegante. Vi sono alcuni impiegati che dal 1886, in compagnia del furto commesso dallo Zineroni, hanno le loro cauzioni impegnate e sequestrate. »

L'imposizione dei tributi agli indigeni della colonia eritrea

Diamo il testo della relazione e dei decreti che applicano i tributi agli indigeni della colonia eritrea:

Dall'art. 2 della legge 1 luglio 1890 il Governo ebbe potere d'imporre tasse sulle popolazioni indigene della colonia eritrea.

È ormai giunto il momento di valersi di questa facoltà, che è conseguenza dei sovrani diritti su quelle popolazioni, le quali debbono dal canto loro concorrere nelle spese che l'Italia sostiene per la loro sicurezza ed il loro benessere.

Regio decreto.

Art. 1. Le popolazioni indigene della colonia eritrea, tranne quelle che ne sono esenti in virtù di leggi o convenzioni precedenti, sono tenute a corrispondere un annuo tributo al Governo della colonia.

2. Il Governo del Re, secondo le condizioni economiche o politiche di delte popolazioni, designerà con speciale decreto, anno per anno, quali di esse debbano corrispondere effettivamente il tributo ed in qual misura.

3. Tutti devono concorrere alla corresponsione del tributo in proporzione dei proprii averi.

4. Il tributo in massima si soddisfa in denaro. Potrà anche essere soddisfatto in natura colla corresponsione dei prodotti del suolo o dell'industria locale od anche con noli di quadrupedi o con prestazioni personali.

5. Le popolazioni indigene che saranno effettivamente tenute alla corresponsione dell'annuo tributo al Governo della colonia saranno esenti da qualsiasi altra imposizione o decima a favore dei loro capi o sottocapi o del clero.

6. I capi delle popolazioni indigene sono responsabili verso il Governo della colonia, colla persona e cogli averi, della corresponsione del tributo imposto ai loro dipendenti.

Eglino stessi potranno essere incaricati della riscossione, ed in tal caso percepiranno una percentuale non maggiore del 10 per cento.

7. Il Governo della colonia determinerà ogni anno, con speciale regolamento, le modalità e le norme che dovranno essere seguite nell'applicazione del tributo.

8. Il presente decreto avrà vigore a cominciare dal corrente esercizio finanziario.

Dato a Monza, addì 29 ottobre 1891.

UMBERTO.

Di Rudinì.

Decreto pel riparto.

Art. 1. Nel corrente esercizio finanziario sono tenute a corrispondere l'annuo tributo le popolazioni indigene della colonia eritrea qui appresso indicate, nella misura rispettivamente contrassegnata:

Regione del Samhar.

Tributi Assemariam	L.	10,000
» Belad el Scieh	»	6,000
» Taura	»	600
» Ad Maalum	»	600
» Meschalit	»	2,000
» Sascelda	»	2,000
» Uaria	»	2,000
» Ad Ha e Asus	»	1,000
» Ad Selama e Gumhod	»	1,400
» Ad Asmas e Allet	»	1,400
» Assaorta di Sotto	»	1,400
» Dahlac	»	6,200
» Monza Bet Selassar	»	1,000
» Mensa Bet Ebrahè	»	1,000
» Zega, presso Monzello	»	400
» Nabara	»	240
» Ghadem Siga	»	240
Totale	L.	37,080

Regione di Keren.

Tributi Bene Amer (compresi gli Ad Orat ed esclusi i Beni Amer dei Salmi)	L.	40,000
» Ad Teclès	»	6,000
» Maria Neri	»	6,000
» Maria Ecosi	»	8,000
» Sacconaiti	»	1,600
» Ad Adembos	»	1,200
» Ad Zamat	»	2,000
» Lamascelit	»	8,000
» Atirba	»	8,000
» Decanda	»	4,000
» Hedgiae	»	2,000
» Ar Fash	»	2,000
» Halhai	»	2,000
» Babgiagaren	»	800
» Habab	»	40,000
Totale	L.	108,600

Regione di Asmara.

Popolazione lungo l'Anseba (Sciarità Anseba)	L.	2,000
» del Dembesan	»	2,000
» Carnasaim	»	3,000
» Decatascim	»	1,000
» Decazerai (Tecchulè Aggabà)	»	1,200
» Lamza	»	800
» Uachartì e Saarti	»	1,000
» Liban	»	320
» Seffaa	»	800
» di Gunda Asbà e Chabasà Tsimà	»	400
» di Longon Tcina (Sud Calcatti e Tsellima)	»	2,000
Paese autonomo di Asmara	»	800
» di Bet Micaha	»	80
» di Ad Nefas	»	120
» di Adi Caan	»	60
» di Adi Bidel	»	80
» di Amasi	»	30
Totale	L.	14,710

Regione di Decaleafa.

Culti o feudo di Arosa	L.	500
» di Zaid Accolom	»	80
» di Dembelas	»	500
» di Decamelegh e Cohain	»	800
Totale	L.	1,880

2. Il governatore dell'Eritrea è in facoltà di sumentare o di diminuire, mediante suo decreto, da sottoporsi alla ratifica del Governo del Re, l'ammontare dell'imposizione dello singole popolazioni tributarie.

L'aumento complessivo o la diminuzione complessiva per ogni regione non potrà in alcun caso superare i tre decimi dell'imposizione totale cui la regione stessa è soggetta in virtù del presente decreto.

3. Il presente decreto avrà vigore a decorrere dalla sua data.

Dato a Monza, addì 29 ottobre 1891.

UMBERTO.

Di Rudinì.

Acquisto di stalloni.

La Commissione, presieduta dal conte Ranuzzi, nominata dal ministro d'agricoltura, onorevole Chimirri, per l'acquisto in Occidente di un certo numero di stalloni per i depositi dello Stato, ha comperato in Inghilterra trenta stalloni. Altri tre ne comprerà nel Belgio. Tutti gli stalloni saranno poi spediti al Deposito di Pisa, dove saranno esaminati dal Consiglio ippico.

La ginnastica nelle scuole.

Il presidente della Commissione per la guida ginnastica nell'insegnamento delle scuole cav. Paresi ha esposto ai ministri Villari e Pelloux le relazioni sul lavoro fatto. L'on. Villari provvederà alla sollecita applicazione della guida e dei programmi.

La interpellanza Basly sugli scioperi dei minatori in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — *Camera.* — *Floquet* presiede la seduta. Il ministro *Yves Guyot* accetta la discussione immediata della interpellanza di Basly sugli scioperi nei dipartimenti di Pas-de-Calais e del Nord e sui provvedimenti che il Governo proponesi di prendere per porre fine agli scioperi.

Apresi la discussione sull'interpellanza.

Basly, svolgendo la sua interpellanza, rimprovera alle Compagnie un'opposizione sistematica alle rivendicazioni degli operai minatori; ginstifica le esigenze dei minatori; rimprovera il Governo della Repubblica di aver lasciato cadere in disuetudine il decreto del 1813 che ordina l'amministrazione in regia delle miniere, da parte dello Stato, quando l'attitudine delle Compagnie compromette la sicurezza pubblica.

L'oratore conclude chiedendo l'intervento del Governo e l'applicazione della legge. *(Alcuni applausi)*

Il ministro dei lavori rettifica alcune affermazioni di Basly. Dichiara che fece votare fino dal 1868 la legge della Cassa di soccorso e pensioni per i minatori. Se la legge non è definitivamente approvata, la colpa spetta al Parlamento non al Governo. Promette di farla approvare dal Senato. Soggiunge non essere il caso di applicare il decreto del 1813, poichè le Compagnie fanno più che non esiga la legge. *(Applausi)*

Freycinet dichiara che il Governo non può fare nascere certe illusioni. I salari sono sottoposti alla legge della domanda e dell'offerta. Il capitale e il lavoro debbono discutere liberamente. Il Governo interviene soltanto indirettamente migliorando, per quanto può, la situazione degli operai.

Lo Stato può anche intervenire moralmente, e la sua azione tutelare *(mormorio a Destra)* produce sempre buoni effetti. In materia di salari non può agire che coll'ascendente morale. *(Interruzione da vari banchi)* Conosce i bisogni degli operai; parla come semplice cittadino, *(interruzione)* amante degli operai. Si dichiara partigiano della fissazione della durata della giornata di lavoro. La limitazione del lavoro è questione d'igiene. Il loro lavoro troppo prolungato compromette la sicurezza degli operai. Ma la questione essere più grave a risolversi è la mancanza di lavoro in certe epoche.

Freycinet continua dicendo che in materia di sovvenzioni l'industria può organizzare casse apposite; in materia di pensioni lo Stato deve assicurare una garanzia sufficiente, perciò il ministro dell'interno presenterà un progetto per la soluzione del problema operaio, che sta nella conciliazione del capitale col lavoro. *(Interruzioni dall'Estrema Sinistra)*

Floquet minaccia di richiamare all'ordine gli interruttori.

Freycinet soggiunge che presenterà un progetto d'arbitrato fra padroni ed operai. Ogni malinteso così scomparirà. Gli operai sappiano che gli scioperi non risolveranno i problemi e che essi si porranno così in una situazione pericolosa. Sappiano inoltre che il Governo farà garantire la sicurezza pubblica. *(Applausi)*

Lo sciopero è un diritto, ma non un mezzo di oppressione. *(Applausi a Destra)* Conclude esprimendo la fiducia della collaborazione del Parlamento col Governo per preparare le leggi di pacificazione. *(Applausi a Destra e al Centro)*

Clémenceau invita il Governo a tentare l'arbitrato tramidato fra le Compagnie e gli operai minatori scioperanti.

Freycinet si dichiara d'accordo con Clémenceau, ma il Governo non può esercitare che un'azione morale.

Chiede che la Camera non gli imponga un mandato limitato imperativo. *(Applausi a Destra e mormorio a Sinistra)* Se la Camera ha fiducia nella prudenza dei ministri, si rimetta a loro.

Basly dichiara che consiglierà agli operai di accettare l'arbitrato del Governo. *(Applausi prolungati)*

Freycinet gli risponde che si augura che tale consiglio sia ascoltato, ma chiede alla Camera intera fiducia. *(Benissimo)*

Basly accetta l'arbitrato in nome degli operai che rappresenta e ritira il suo ordine del giorno.

Si respinge con voti 393 contro 196 la precedenza all'ordine del giorno Clémenceau invitante il Governo ad usare dell'arbitrato.

Approvasi con 354 voti contro 107 l'ordine del giorno di fiducia chiesta da Freycinet.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore 9 pom.* — La interpellanza Basly si è risolta in una vittoria pel Ministero, il quale ebbe 354 voti favorevoli contro 107 contrari. La grande maggioranza ottenuta dal Ministero si deve al sentimento di patriottismo e alla tema di impressionare Giers. La minoranza di 107 comprende il gruppo degli operai, dei boulangisti e una parte dei radicali e qualche destro. La maggioranza di 354 comprende i moderati, parte dei radicali, due terzi della Destra. Mi dicono che Constans chiederà un voto di fiducia alla discussione dei fondi segreti.

Giers a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Giers è giunto stassera alle ore 6, ricevuto alla stazione dal ministro Morenheim e dal personale dell'Ambasciata russa. Dormesson gli diede il benvenuto a nome di Ribot. I presenti salutarono Giers. Nessun grido, nessun incidente.

L'esilio di due vescovi armeni

Néophitos VIII e il sultano.

Costantinopoli, 14 novembre.

(A. D.) — Ricevo dal Caucaso i particolari sul modo con cui furono inviati in esilio i due vescovi armeni Nerses e Sukias, membri del Sinodo d'Etchmiadjin.

Gli agenti di polizia ed i soldati russi circondarono il convento che ospitava i due prelati; un commissario vi entrò e li informò che dovevano partire e andare ad abitare, per un tempo indeterminato, ciascuno in altra località della Russia, che loro non si accordavano che tre ore per fare i preparativi e che gli si era dato l'incarico di vegliare all'esecuzione di quest'ordine.

Monsignor Nerses, che era direttore della Casa dei conventi d'Etchmiadjin, rimise subito le chiavi al *locum tenens* del *Catholicos* (patriarca degli armeni sudditi russi) e senza riscontrarne il contenuto, vi apposero i sigilli agli scrigni.

L'Autorità di polizia rimise 300 rubli a ciascheduno dei due vescovi per spese di viaggio, ed incaricò due funzionari superiori di accompagnarli sino ai rispettivi luoghi d'esilio.

I due prelati giunsero il giorno seguente a Batum, ove li attendevano alla stazione un picchetto di gendarmeria ed un'infinità di poliziotti che li scortarono all'*Hôtel Impériale* per passarvi la notte.

Il domani furono imbarcati sul piroscafo *Alexis*. Monsignor Nerses avrà per residenza la città di Pultava, e monsignor Sukias quella di Orel. S'ignorano i motivi di così rigorosa misura.

Caro paese davvero la Santa Russia!.....

Quest'oggi il nuovo patriarca Néophytos VIII fu ricevuto in udienza solenne dal sultano al palazzo d'Yildiz, poscia dal gran-visir alla Sublime Porte e dai ministri. Si recò quindi con gran pompa al patriarcato per prendere possesso del seggio cosidetto ecumenico.

La vita che si vive

Io vorrei bandire un concorso perchè mi si dicesse « perchè » io scrivo tutti i giorni questa rubrica « sogno d'immensa invidia — o d'indomato amor. »

So che mi aspetterebbero delle grosse insolenze, ma anche che mi verrebbero scritte delle banalità, come so che qualcuno mi scriverebbe delle cose dolci e lusinghiere.....

Ma infine forse verrei a sapere una buona volta questo *perchè* che mi tormenta lo spirito come il tragico problema di Amleto.

Perchè, in fondo, questa mia vita di tutti i giorni conclude qualche cosa, approda a qualche risultato?..... Me ne terranno conto all'altro mondo?..... Chi lo sa!

Io so solo una cosa, che ritorno tutti i giorni a questa mia rubrica istintivamente, irresistibilmente..... tutte le sere..... anche quando, proprio come oggi, non so da che parte rifarmi.

Vorrei essere un poeta. Almeno quei signori là non mancano mai di argomenti; un angel che zufola, una fronda che stormisce bastano a farli cantare.

Almeno i poeti possono permettersi il lusso di dir tutto quello che vogliono..... secondo la teorica oraziana applicata con qualche larghezza di vedute.

Ne ho qui uno sotto mano che per intenso amore dell'arte canta addirittura la *canzone infinita* e te la pubblica in un giornaletto pur mo' venuto in luce a Palermo col biblico titolo delle *Sette trombe*.

Dico, la canzone è *infinita*, ma viceversa finisce, per fortuna, con quattro strofette. Delle quali, a mo' d'esempio, ecco qui la prima:

A l'ombra dei tuoi ricciolì
quali sguardi floriscono
oh! su le labbra rosee
che bacio elisio temperi!

Io vorrei conoscere la fortunata donna, all'*ombra* de' cui capegli *floriscono* gli sguardi come pianticelle in un giardino ombroso! Vorrei anche mettere alla prova la *tempera* di quei baci!..... Devono essere di acciaio e giudicare dalla impressione lasciata sui vati!.....

Da un paese della provincia un corrispondente scrive alla *Gazzetta di Bergamo:*

« Mattio una lettera diretta a Bergamo nella buca postale la sera, a dieci ore, dal 2 corr., munendovi un francobollo, prenendomi la risposta. Arriva la Messaggeria del 3, ed io impalato fuori dell'ufficio sto in attesa perchè il postino mi consegni l'aspettata risposta. Ma non c'è nulla. Viene il 4, ancora nulla; pazienza, che il mio corrispondente sia assente da Bergamo? Il 5 non capita ancora; finalmente col giorno 6 mi viene consegnata; cioè quattro giorni dopo la spedizione della mia. L'amico non era assente da Bergamo, ma sibbene ricevette la mia lettera con ordinanza, a mezzogiorno del 4. E per quali ragioni? »

Francamente, la domanda è onesta.

Io però vorrei ricordare all'ingenuo corrispondente che la posta italiana ha misteri più densi del mistero delle vecchie leggende egiziane.

Ma c'è un modo di consolarci, ed è quello di pensare che una volta i corrieri impiegavano un tempo assai maggiore.....

Ho conosciuto un vecchio il quale non poteva capacitarsi perchè ora si facesse tanto lume elettrico per le vie, quando ai suoi tempi si rincasava al lume di luna!

Bisogna saperli accontentare a questo mondo e pensare che una volta..... si stava peggio!

All'occasione della Mostra mondiale, Chicago intende ecclissare Parigi, almeno per ciò che riguarda l'altezza della sua torre.

La torre Eiffel non può nemmeno vantare un migliaio di piedi: quella americana sventolerà la sua bandiera 1130 piedi in alto.

Il costruttore che vuole andare così alla posterità è Andrew Carnegie di Pittsburg, e la Commissione dell'Esposizione ha già approvato i suoi piani.

La larghezza della torre alla base sarà di 440 piedi in ciascuna direzione.

Avrà tre piani. Il primo a 200 piedi dal terreno, che potrà dar ricetto a 4 o 5 mila persone.

In esso vi sarà posto sufficiente per stabilirvi quattro trattorie di grandi dimensioni, oltre a numerose botteghe per la vendita di differenti articoli.

Il secondo piano sarà destinato a passeggio durante il giorno e come sala da danza la sera, e potrà contenere 5000 persone.

Il piano superiore, a 1000 piedi dal suolo, potrà ricevere da 1200 a 1600 persone, e sopra di esso vi saranno gli uffici per segnali, osservazioni meteorologiche, investigazioni scientifiche.

Il tutto sarà sormontato da ferrovie elettriche circolari e da luci elettriche durante la notte e da apparecchi per segnali durante il giorno.

Un faro immenso provvisto di potenti luci rotatorie, e sul quale sarà collocata l'asta per una colossale bandiera americana, completerà l'edificio.

Si calcola che la spesa sarà di circa 7 milioni e mezzo di lire nostre.

La ditta Pittsburg, detta « Keystone Bridge Co. », di cui Andrew Carnegie è principale azionista, ha contratto di terminare la parte metallica della grande torre per il 1° febbraio 1893.

* * *

I leoni *furoreggiano* al Balbo. Il pubblico vi accorre e rimane estatico a vedere il domatore che passa la sua brava mezz'ora in quella compagnia.

Ma il Voltran trova, pel mondo, dei rivali nei suoi gusti..... feroci.

Ecco, per esempio, una scena successa a Nemours:

— Carlo!
— Resto!
— Nova!
— Baccarà!

Queste parole di colore non eccessivamente oscuro uscivano da una gabbia di belve.

— ???.....

Sicuramente, proprio così.

Erano tre liberi, onesti ed eccentrici cittadini di Nemours che s'erano preso il gusto di *tagliare* un piccolo *nove* in mezzo alle belve di un serraglio.

Ed ecco qual tre che, entrati tranquillamente nella gabbia, si sedettero, e la partita cominciò, mentre il domatore sorvegliava le sue belve, più stupefatte di lui per l'insolito spettacolo.

La partita durò 20 minuti.

Ma in ultimo le belve manifestarono certi segni di rabbia che il domatore dovette far ritirare i tre accaniti giuocatori.

Le belve forse videro in quei tre uno spirito di concorrenza.....

* * *

Tupinetti vuole invitare a pranzo degli amici.

Per conseguenza chiama la cuoca e la domanda con viva premura:

— Virginia, che cosa vuoi mangiare a pranzo?

— Come! — esclama un amico, — tu domandi alla cuoca ciò che desidera a pranzo?

— Senza dubbio, perchè essa sa cucina bene che i piatti che le piacciono.

* * *

Fra l'esattore e un socio moroso.

— Mi si vuol far credere ch'ella sia in arretrato nei pagamenti mensili..... Ha l'ultima bolletta?

— Curiosa: lei chiede a me, cittadino italiano, se mi trovo in bolletta?

* * *

La penultima.

Al *club*, non d'ignoranti:

— Sai chi è il paranin più prossimo dello *sport*?

— Io no.

— È Napoleone I.

— Perchè?

— Perchè era figlio di una *corsa*.

* * *

L'ultima.

Scena coniugali.

— Infine io sono così: ho i difetti delle mie qualità.

— Mi congratulo con te, io non avrei mai creduto che mia moglie avesse tante qualità!

Io per tutti.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **Come fu riconosciuto il cadavere della Formilli.** — Leggiamo nei giornali di Roma giunti ieri sera:

Moltissime persone si sono affollate nel pomeriggio di ieri alla camera incisoria di San Bartolomeo all'Isola, senza che però nessuno potesse riconoscere con sicurezza in quei poveri resti che vi erano esposti il cadavere della Rosa Angeloni.

Questa mattina, alle 9 1/2, Raffaella Angeloni, sorella dell'estinta, abitante in via del Bufalo, 123, vi si è recata, accompagnata da un suo cognato.

Da principio, dinanzi a quegli avanzi già allo stato saponaceo, non potè stabilire niente; ma quando osservò più attentamente le gambe ed i piedi, allora il dubbio divenne certezza anche in lei.

Recossi allora a fare la dichiarazione del riconoscimento al 5° mandamento in Sant'Egidio, avanti al vice-pretore avv. Vinci, al quale così disse:

— Posso affermare che il cadavere da me visto ora nella camera incisoria di San Bartolomeo è quello di Rosa Angeloni, mia sorella, avendo riscontrato la prominenza dell'articolazione del dito grosso del piede destro; avendo inoltre riscontrato essere il piede destro più piccolo. Prescindendo da queste osservazioni, ho riconosciuto il cadavere dalle forme dell'insieme, e specialmente da quella delle gambe. Aggiungo inoltre di aver riconosciuto il cadavere per avere osservato scomposto il piede sinistro, che in vita la Rosa aveva malato. I due stracci che mi si mostrarono sono parte delle vestimenta che indossava mia sorella nella sera della tragedia. Un brano faceva parte della giacchetta che la Rosa indossava, l'altro di colore turchino oscuro che le fu trovato all'addome faceva parte del *fichu* o mantello.

Questa è stata la dichiarazione che la Raffaella ha fatta, piangendo, al vice-pretore.

Poi ha domandato che, come ricordo, le venissero rilasciati quei due stracci.

Il vice-pretore ha acconsentito. Quindi ha dato ordine che il cadavere venisse tumulato, ma i parenti hanno domandato che si rimandasse a domani la tumulazione, perchè volevano organizzare un modesto funerale.

E così i resti della povera Rosa, anche questa notte, coperti di un panno bianco, rimarranno chiusi nella camera incisoria di San Bartolomeo.

NAPOLI. — **La golosità feroce di un paralitico.** — Togliamo dai giornali di Napoli del 18:

Da oltre un anno Antonio Morlanti trascorreva i suoi giorni su di un seggiolone a bracciuoli per una paralisi alle gambe che va lo costringeva. Con sè era la moglie, Stella Migliaccio, una simpatica e brava donna che passò cinquanta autunni fra gli stenti della sua vita fatta di privazioni e di dolore. Di lei era fortemente geloso il marito, che nell'accidia della sua infermità pare non avesse seguito o voluto distrarsi diversamente

— Quella infame mi fa la festa! — ecco il pensiero che vaniva a martoriarlo. — Perchè sto così, mo la fa..... perchè non posso più salvaguardare l'onor mio!.....

E se Stella si allontanava un momento, egli faceva arrivar lassù grida proprio..... alle stelle, sbraitando e ingiuriandola. La povera donna, che tutto

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (14)

GIUSTIZIA

Nuovo romanzo originale

di

MARIA ALLARA-NIGRA

CAPITOLO DECIMO.

Il Marchese trovavasi attualmente alla sua villa, presso Porto d'Anzio, con la moglie Irene Gérard.

Don Ferdinando partì senza indugio per recarsi da lui. Egli sapeva che i suoi amici conterebbero assiduamente le ore mentre sarebbe assente, e ciò gli metteva le ali ai piedi.

Viaggiando pensava, ed era assai più crucciato che non volesse comparirlo. La cattiva fama del Marchese, unita ai recenti sospetti, non lo animavano a sperare bene. Rammentava d'avergli parlato spesse volte a Delia, mentre ancora viveva donna Laura, e la memoria che serbava di lui non lo rincorava punto punto.

Si preparava dunque a combattere un rifiuto, che presentiva quasi inevitabile, e temeva moltissimo di non riuscire vittorioso, sebbene non sapesse imaginare quali ragioni quell'ostinato darebbe per respingere un'alleanza così preguvole.

Giunse alla villa del marchese di Delia: una costruzione elegante, addobbata con gusto squisito; aveva alle spalle un parco magnifico, con molti alberi di alto fusto che sfendevansi lungo la spiaggia; un soggiorno delizioso, dove tubava da alcuni anni il gentiluomo romano, tenuto a catena dalla seconda moglie.

Vera sirena nella prima gioventù, questa donna, oramai assai sciupata, era pur sempre maestra nell'arte della seduzione. Essa dominava in modo assoluto l'uomo al quale si era avvinghiata, con l'ebbrezza vertiginosa del vizio e della corruzione.

Egli non avrebbe più saputo imaginare la vita senza lei; gli era divenuta necessaria come l'aria che respirava, come il pane quotidiano, ed avrebbe tutto sacrificato ai capricci di lei.

Irene, insaziabile di piaceri e di lusso, sarebbe morta di noia se avesse dovuto chiudersi col marito in quella sontuosa villa, e però ogni giorno ella inventava nuove distrazioni.

Numerosi amici erano accorsi agli inviti del Marchese, e il tempo passava in continue scampagnate, caccie, pesche, cene, che finivano in orgie scandalose.

Il soggiorno di Porto d'Anzio era spesso interrotto dalle gite a Roma e da un viaggio annuo a Parigi; cosicchè i due sposi passavano allegramente la vita.

Fu in questo eden di delizie malsane che il Duca dovette penetrare per chiedere il consenso del padre di Ginevra.

Nell'uscire dal paese, dopo breve strada, appariva la splendida villa: dinanzi stendevasi un prato, cinto da viali ombrosi, adorno qua e là di macchie di fiori e di piante verdi.

D'Ariollo accostò al cancello e venne subito introdotto. Mentre attraversava il giardino, le risa, le grida festose, i canti bacchici di numerosa ed allegra brigata colpirono il suo orecchio.

Il momento era inopportuno; ma, persuaso che in questo luogo tutte le ore dovevano essere uguali, egli proseguì la sua strada.

Lo fecero entrare in un salotto deserto, dove le voci gli giungevano alquanto smorzate, e il Marchese non tardò a comparire.

Esso era pallidissimo, aveva le guancie e gli occhi macchiati di color piombeo, la pupilla febbricitante; guardò curiosamente il Duca e lo riconobbe.

Ma d'Ariollo non lo riconoscerà, egli, il suo capitale, talmente lo vedova mutato; macilento, sposato, portava sul viso l'impronta dei vizi ignobili che lo rodevano: qualche cosa di basso, di vile, di cattivo nell'espressione dei lineamenti; il marchio di diciott'anni di unione con una meretrice.

La visita del Duca irritava quest'uomo, dal cuore cancrenato.

Che pretendevano da lui? Forse che andrebbe alla presa del velo? Mai! Un rancore antico, un odio inestinguibile gli risaliva al cervello.

Cadde dalle nuvole quando d'Ariollo gli spiegò la sua missione; ebbe un sussulto istintivo e, di colpo, i fumi del vino svaporarono.

— Maritare Ginevra? — interruppe, senza neppure voler udire il nome dello sposo.

Ma erano pazzi tutti, tutti! O non lo sapevano che la sua volontà irrevocabile era ch'ella si facesse monaca? Ah! quello il bel risultato del tempo passato in casa della Contessa? E si pentiva di avervela lasciata andare.

Era divenuto livido, la bile lo soffocava.

D'Ariollo lasciò passare questa sfuriata, poi, sempre calmo, tornò a bomba. Lo sposo conveniva in tutto e per tutto; i due giovani si amavano ardentemente e Ginevra rifiutava di pronunciare i voti.

Ella rifiutava? e da quando in qua una fanciulla bennata aveva l'audacia di opporsi agli ordini paterni? rifiutava? rifiutava?....

Il gentiluomo, al colmo dello sdegno, alzava la voce, si accalorava vie più alle proprie parole, le frasi fischiavano stridule, passando per la gola contratta.

Quando tacque finalmente, stanco dello sfogo, il Duca tentò ancora di persuaderlo, facendogli osservare che i tempi erano mutati e che oramai le figliuole non si potevano più costringere a pronunziare i voti; dò stabilito, non vi era nessun motivo perchè egli le impedisse di farsi marito, quando questi avesse le condizioni richieste per meritare il consenso paterno.

Don Ferdinando cercava ogni mezzo per convincerlo dell'inopportunità di un rifiuto ostinato ed anche inutile, poichè la legge concede ai figli, diventati maggiorenni, il diritto di sposare chi vogliono, fatte le debite sommazioni giudiziarie al padre: conveniva solo aver un po' di pazienza; gli anni passano così presto!

E per meglio piegare il Marchese a' suoi voleri, gli fece destramente intendere che lo sposo si dimostrerebbe molto generoso verso lui, che si contenterebbe, al presente, di una parte del patrimonio al quale la giovane aveva diritto.

Delia non si poteva dar pace: aveva sempre pensato essere cosa naturalissima che sua figlia si facesse monaca; si era da tanti anni assuefatto a quest'idea! non intendeva come altri lo disapprovasse. Il genero si dimostrerebbe generoso? Sì!..... gli farebbero una pensione? Forse lo volevano canzonare? una pensione a lui! che direbbe l'Irene? alla che avrebbe già divorato il capitale, se fosse stato possibile!

Al pensiero di questa donna, la quale forse lo abbandonerebbe se si trovasse nella strettezze, un impeto di rabbia gli salì al capo.

Intanto le grida e i canti festosi continuavano a giungere alle orecchie del Duca, rivelandogli l'orgia crescente. Egli osservò don Odoardo e sentì ribrezzo guardando questa figura magra, dagli occhi incavati, dal volto livido, chiazzato di violaceo: una maschera d'uomo vizioso, sfinito, al quale la femmina munge le ultime stille di sangue nelle vene esanute.

Ma più Delia sprofondava nell'abisso, meno voleva cedere le orgie. Il baccano, la vitarola stancata gli erano necessari; sentiva che il rinunciarvi sarebbe la sua morte. Che fare? capiva che d'Ariollo aveva pur troppo ragione: la legge inesorabile gli si parava dinanzi minacciosa, spogliatrice, e non trovava nessun mezzo per eludirla.

Come dunque si chiamava quel mulnato che aveva avuto l'ardire d'innamorarsi della signorina di Delia, facendosene riamare?

Di nuovo la rabbia gli saliva al cervello. Adesso voleva sapere; forse, conoscendolo, troverebbe un motivo plausibile per rifiutare il suo consenso.

Don Ferdinando gli nominò Enrico.

Il Principe! il Principe! Ah! era il Principe? Eh! perchè non dirlo prima?

Si asciugò la fronte madida: finalmente respirava! si sentiva rinascere!

Quando si fu calmato, rispose

a riceva dal Cristallini sapeva questa, intenerita e buona, gli perdonava tutto, tutto in grazia del suo stato miserando. Quell'Otello senza gambe, però, non volle mai fare altrettanto; e tenendo distesa alla sua immaginazione e ai suoi tristi sospetti, cominciò a nutrirsi da qualche tempo una fosca vendetta.

La compì, infatti, ieri sera. L'infelice donna fu costretta ad allontanarsi un momento dal suo Totonno per una faccenda domestica. Tornando va presso di lui, premurosamente, gli chiede se ha bisogno di qualche cosa.

— Sì, sì, vieni qui, — risponde lui, — ho da dirti una cosa.....

E, al dicendo, la ghermisce con la sinistra, e con la destra fulmineamente, ferocemente la colpisce di coltello una, tre, cinque, sette volte, alla fronte, all'occipite, all'avambraccio sinistro.... Allora è pago, quand'ella gli si abbandona ai piedi, priva di sensi, e coperta di sangue.

Accorsi i vicini, la povera ta viene adagiata in una carrozzella e trasportata agli Incurabili, dove versa in gravissimo stato. Il paralitico, regolarmente, è in carcere.

MILANO. — Suicida a 16 anni! — Togliamo dai giornali di Milano del 16:

Presso la ditta Fumasi, con negozio di merciaio in via Torino, lavorava da qualche mese, in qualità di commesso, Guido Girardoni, d'anni 16, giovanetto simpatico, dall'aspetto delicato e quasi signorile.

Il Guido viveva col padre, la madre e due sorelle, in vicolo San Vito, N. 1, e conduceva una vita esemplare.

Da qualche mese però erasi innamorato d'una sua coetanea, una giovanetta elegante, seguace di Terpsicore, che in questi giorni prova l'agilità dei suoi garretti sul palcoscenico del Fossati. Si chiama Rachele De Alessandri ed abita col padre in via Orefici, 3 e 5.

I gentiluomi però erano molti, e il povero Guido, nella tema d'essere tradito e, forse, abbandonato, pensò di por fine ai suoi triboli togliendosi la vita.

Lunedì a sera, come al solito, pranzò colla famiglia alle 6; mangiò in fretta; lesse in segreto una lettera ed uscì.

Verso le 10,20 alcuni cittadini passando da piazza Castello, lungo il muro del recinto che serviva già di maneggio pei soldati di cavalleria, udirono echeggiare un colpo d'arma da fuoco. Accorsero di dove era partito e scorsero disteso al suolo un giovane che rantolava nel sangue. Un istante dopo spirava senza pronunciare parola.

Il disgraziato si era sparato un colpo di rivoltella al cuore.

Nelle tasche del suicida si rinvenne una lettera diretta ai genitori, colla quale il Guido domandava perdono del dolore cagionato loro e diceva di non aver saputo resistere al pensiero di vedersi, un giorno, divisa per sempre dalla sua Rachele. La lettera ricevuta la sera stessa dal suicida pare sia la diabolazione di un nuovo galante diretta alla Rachele e che un fratello di questa malignamente rimise ai Girardoni.

GENOVA. — (Nostra lett., 16 novembre) — (Enzo) — **Cadavere in porto.** — Oggi le guardie di P. S. del porto pescarono il cadavere d'un marinaio inglese, tal James Donnel, che la sera dell'8 corr., mentre abbriaco fradicio ritornava a bordo del vapore *Eglesia*, era caduto in mare.

— « Pace. » — Sabato verrà pubblicata l'ode con questo titolo che il pubblicista De Liberi ha composta come antitesi dell'ode *Guerra* del Carducci. Lo stesso poeta pubblicò *Liguria* come risposta all'ode *Piemonte* del Carducci pubblicata.

— **Il legato Barabino.** — La Commissione della nostra Accademia Ligustica di Belle Arti, recatasi a Firenze per scegliere il quadro lasciatole in legato dall'illustre Barabino, scelse il cartone del *Galileo dinanzi al S.nt'Uffizio* e un quadretto raffigurante un bambino.

— **Il tempo.** — Da varii giorni godiamo un tempo proprio primaverile. E che la dura.

UDINE. — Audace furto a un cambiavalute. — Narrano le gazzette udinesi in data 17:

Verso le 1 1/4 pom. di ieri certo Bravo Guido fu Antonio, d'anni 25, di qui, senza fissa dimora, già sommesso di negozio, mediante rottura di una lastra di vetro della vetrina del cambia-valute Canturutti Gio. Battista, rubava un pacco di banconote austriache del valore di 500 fiorini austriaci (L. 1150), poscia davasi a precipitosa fuga. Inseguito dal vigile urbano Toresni Gio. Batt. e dall'appuntato municipale del 62° fanteria Calderani Francesco, venne raggiunto nel vicolo del Portello, fermato e dichiarato in arresto; la somma rubata gli venne sequestrata subito. Il Bravo fu accompagnato al corpo di guardia nell'ufficio di pubblica sicurezza e messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

REATI E PENE

Reato di stampa.

(Corte d'Assise di Torino).

Marchisio Carlo, panattiere, non da molto anni direttore responsabile del giornale *Il Panattiere Italiano*, che sino al marzo del corrente anno non si era mai occupato che di questioni inerenti al mestiere del panattiere. Disgraziatamente a quest'ultima epoca si volle occupare anche di politica sociologica e pubblicò un articolo d'ignoto autore virulento intitolato: *Il Momento*, nel quale si dicevа che gli operai erano affamati, che bisognava abbattere la *baracca borghese* e che i *più seri e pratici* si davano *al furto* piuttosto che chiedere l'elemosina ai loro pari, gli abborriti borghesi.

In conseguenza di questo articolo in lotta colla società e molto anche colla grammatica, il Marchisio Carlo fu mandato alle Assise. A sua discolpa egli sostiene che al 1° marzo ignorava persino che il giornale si pubblicasse ancora: ammise però di aver dopo il 1° marzo firmato in buona fede un altro numero del giornale, perchè gli avevano detto che non era tuttora direttore responsabile.

Le questioni poste ai giurati erano tre soltanto e cioè: 1° Se l'articolo incriminato faceva realmente l'apologia del furto e se eccitava all'odio contro le varie classi sociali; 2° Se era colpevole rispetto a tale articolo il Marchisio Carlo; 3° Se era colpevole di contravvenzione alla legge sulla stampa per non aver firmato la copia del giornale spedita alla Regia Procura.

I giurati risposero affermativamente alla prima questione e negativamente alla altre due, epperò il presidente dichiarò assolto da ambedue le imputazioni il Marchisio.

Presidente: cav. De Amicis; P. M.: cav. Capogrossi; difensori: Galli-Goria e Meriani.

Una madre snaturata.

(Corte d'Assise di Genova).

Genova, 18 novembre.

(Enzo) — Domani comparirà alla Corte d'Assise, per essere giudicata del delitto di tentativo d'omicidio, certa Tasti Giuseppina, d'anni 53, da Lerici, che nel marzo scorso, in Comune di Mola, ove ora domiciliata, convivendo con tal Testora Pietro, tentò di cagionar la morte, per istinto di brutale malvagità, al proprio figlio naturale Ulisse, d'anni 5.

Il fatto commosse allora vivamente il paese, e fu l'indignazione popolare che fece arrestare la Tasti quando si potè constatare che il povero piccino era stato vittima dei più inauditi maltrattamenti per parte della madre, che l'aveva preso ad odiare.

Il bambino, mercè le pronte cure, potè essere sano salvato. Il suo corpicino era ridotto ad una piaga sola, e per la fame l'infelice fanciullo era proprio agli estremi dell'esaurimento.

La Tasti è stata in carcere gravemente malata.

Sarà difesa dall'avv. Rebandi. Sosterrà strenuamente l'accusa l'egregio comm. Poggi che dell'infanzia è benemerito avendo ideato la *Casa Paterna per i reietti e i mal trattati*.

Oblazioni pel completamento della torre di S. Martino.

Comm. Federico Frizzerin, Padova, L. 20 — Avvocato Silvio Toffani, 10 — Sig. Carlo Vason, 10 — Sig. generale comm. Federico Torre, Roma, 100 — Signori Ufficiali dell'8° reggimento fanteria, Tortona, 90 — Sig. Antonio Massarin, Milano, 50 — Città di Sampierdarena, 25 — 13° reggimento fanteria, 150 — Cav. Antonio ing. Monterumici, 10 — Comm. Vincenzo Stefano Breda senatore, Padova, 100 — Comune di Lonigo, 20 — Signori Ufficiali del 5° reggimento fanteria, 80 — Signor conte comm. Ladislao generale Paulucci, Firenze, 100 — Signor Antonio Mandruzzato, Treviso, 20 — Signor conte Bernardo Torelli, Torino, 100 — Signora Delfina Nalis Abena, Torino, 60 — 73° reggimento fanteria, Padova, 20 — Signori Ufficiali del 27° fanteria, 40 — Signor comandante il 1° reggimento fanteria, 10 — Comune di Cittadella, 20 — Conte cav. Francesco Capriolì, Brescia, 30 — Direzione generale Società Ferrovie Mediterranee, Milano, 100 — Comm. Carlo Meluta, Padova, 100 — 2° reggimento bersaglieri, 15 50 — 5° reggimento bersaglieri, Treviso, 25 50 — Associazione volontari 1848-49, Padova, 5 — 14° reggimento fanteria, Caserta, 150 — Città di Asola, 30 — Cav. Carlo Flaegni, Brescia, 50 — Conte Emilio Trecchi, Rivoltella, 100 — Comune di Rivoltella, 20 — Conte comm. Gino Cittadella Vigodarzere, 20 — Conte Miari Giacomo, 100 — Conte Miari Lodovico, 100 — Comune di Bussolo, 5 — S. E. il generale Pianell, 50 — Comune di Cavriana, 25.

Esportazione di frutta e legumi.

La Camera di Commercio ed Arti di Torino ci comunica:

« All'intento di promuovere l'esportazione delle frutta e dei legumi nostrani il R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli invita i produttori di tali generi a volergli fornire le maggiori indicazioni possibili intorno alla qualità, quantità, luogo di coltivazione, precocità, ecc. della frutta e dei legumi da esportarsi, e gli esportatori a manifestargli il loro avviso sui migliori mezzi d'imballaggio e mandargliene i campioni.

« Questa Camera di buon grado darà poi tutte le altre informazioni, che sul riguardo le venissero chieste. »

ARTI E SCIENZE

Pittura murale. — Nell'arte si direbbe che vada delineandosi un notevole movimento nel senso di ritornare ad una considerazione e stima maggiori per quello che è di indole decorativa e monumentale. A questo movimento partecipano di pari passo aspirazioni di artisti e di pubblico, a da questo non ne può che venir un vantaggio all'arte. Se la pittura di cavalletto non ha alcun titolo di inferiorità verso l'arte monumentale, questa per lo meno non può averne alcuno rispetto a quella, e ad ogni modo è innegabile che la comodità dello studio, del quadretto e della Esposizione ha fatto pullulare una quantità di pittori senza merito che par è riuscita a trascinare verso di sè l'attenzione ed il denaro del pubblico. L'arte murale è stata poco a poco screditata, tenuta in conto di arte minore, relegata nel dominio di artisti sbagliati. Pochissimi, quali un Serra, un Maccari, un Barabino, sostennero la tradizione, che ha noi ha tanto splendore.

Ma da qualche tempo giovani di ingegno si applicano pure a quest'arte, nella quale trovano persone di gusto che li ricercano.

Dei nostri ha già ottenuto ottimi successi il Gaidano Paolo, che nel genere già acquistò molta esperienza ed un bel nome.

Pochi anni addietro egli dipinse una serie di affreschi che ornano il Duomo di Carignano, e questi dipinti rimangono finora l'opera per mole più importante che il Gaidano abbia eseguita; l'anno scorso, per le monache del Sacro Cuore, nella nuova chiesa sorta sulla collina di Torino annessa all'Istituto, fece parecchie figure a medaglioni pregevoli. Nell'estate e nell'autunno ultimi ebbe pure commissioni importanti che lodi ha condotto a termine. Una è la *pala* della chiesa parrocchiale di Pettinengo presso Biella, raffigurante la Madonna della Concezione ed un gruppo di santi e di sante che la invocano; altro lavoro fece per la ristaurata chiesa di San Rocco, in via Genova, dove il Gaidano dipinse i quattro evangelisti nei pennacchi della cupola, e le quattro virtù cardinali negli scomparti della medesima. Finalmente, un'altra notevole opera, recentemente ultimata, è il soffitto del nuovo Politeama di Carrara, architettura dell'ingegnere Leandro Caselli. Questo soffitto rappresenta il trionfo delle Arti. In un gruppo stanno la pittura, la scultura e l'architettura, rappresentate da tre figure allegoriche. La poesia è in altra parte, fra un nembo di fiori. La musica è espressa in un gruppo di geni e genietti, che formano un'orchestra, ed in una lontananza luminosa e raggiante la gloria porge corona. Questa composizione occupa la parte del soffitto più prossima alla bocca d'opera, mentre un partito di nuvole e dei gruppi di putti si stendono nell'altra parte.

Non vogliamo entrare in particolari critici sopra opera di cui solo potemmo vedere il bozzetto ed i disegni; ma ci piace tuttavia dar cenno di questo opere egregie ad onore di un artista nostro ed a stimolo per i mecenati.

G. L.

Teatro Carignano. — Il pubblico torinese s'è finalmente scosso e si è risolto ad accorrere più numeroso ad ascoltare la valente artista francese.

Molti applausi, lersera, alla Judic nella commedia *La femme à Papa*. Questa sera si dà *Mam'zelle Nitouche*, la madre autentica delle *Santarelline* più o meno variate, più o meno apocrife, che corrono i nostri palchi scenici. V'è adunque da prevedere un bel teatro.

Teatro Gerbino. — Questa sera si darà la prima rappresentazione della commedia in 3 atti di O. Antona-Traversi *Le nozze di Polignolle*. Essa è nuova per Torino.

Auguriamo un lieto successo a questo nuovo lavoro del fecondo ed instancabile prof. Antona-Traversi.

Precederà *Gringoire*, di Théodore de Banville.

Teatro Alfieri. — La bella e graziosa musica di Lecocq ha sempre il potere di attirare molto pubblico ovunque è dato udirla, ed è perciò che ieri sera alla rappresentazione dell'operetta *Il Duchino* questo teatro era molto più del solito affollato specialmente in platea e in prima galleria.

La Compagnia Scalvini nel porre in scena questo bel lavoro di Lecocq ha messo tutto l'impegno possibile; bella e abbastanza elegante è la messa in scena e l'esecuzione buccolesima per parte delle Magnani, della Barbetti, della Baleiti, del Gravina, del Retti, che riscossero ieri sera vivi e numerosi applausi. La Magnani è veramente un elegante e simpatico Duchino. Buono anche l'insieme.

Questa sera l'operetta si replica e crediamo che avverrà per parecchie sere, perchè è una fra le migliori e meglio rappresentate dalla Compagnia Scalvini.

Salone-Caffè Romano. — Questa sera M. Richez presenterà per la prima volta i suoi gatti ammaestrati.

Accademia Reale delle Scienze di Torino. — La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della Reale Accademia delle Scienze terrà seduta pubblica il giorno di domenica prossima, ad un'ora pom.

Un concerto alla Società C. A. fra commessi ed impiegati di commercio. — Si avvisano i soci che la sera di domenica, 22 corrente, alle ore 8 1/2, avrà luogo nel locale sociale (via Ospedale, N. 19) un concerto vocale ed istrumentale.

È lasciata al socio facoltà d'invito.

Il carnevale a Reggio Emilia. — Il nostro *Gioè* ci scrive:

« L'impresario Lana ha presentato un progetto al Municipio per aprire senza dote e con un solo mandato il nostro massimo teatro alle opere seguenti: *Aida*, *Mignon*, *Cavalleria Rusticana* e *Tannaia*, una nuova opera spagnola. »

Regia Università di Napoli. — Giovanni Bovio tenne in questa Università la prolusione ai suoi corsi di storia e filosofia del diritto.

Il nome di lui e l'importanza del tema (*Lo Stato*) attirarono all'Università una vera folla di studenti, molti professori e, fra le Autorità, il R. commissario comm. Sarodo.

Salutato da entusiastici applausi, il prof. Bovio prese a leggere la sua prolusione, di cui purtroppo potrei dare un largo riassunto, se le concedesse lo spazio, tanta è l'importanza dell'argomento e la forte novità delle idee, degne davvero di richiamare l'attenzione di quanti si occupano di studi filosofici e sociali.

Il concetto scolastiale fu questo: che la nazione come unità psichica è la risultante di forze diverse e contrarie: risultante rappresentata dallo Stato, intermedio tra le due forze essenzialmente contrarie che sono la Chiesa e l'Ateneo.

La religione, che si fonda sull'inconoscibile, ed è lo spirito conservativo, diventa organismo nella Chiesa: la scienza, che è cognizione, e rappresenta lo spirito progressivo, si incarna nell'Ateneo. Fra essi, poteri medio, lo Stato. I due estremi sono permanenti: il loro medio, lo Stato, deve andarsi attenuando, cioè restringere le sue funzioni promovendo il sentimento individuale: e rispettare così il campo della religione come quello della scienza, senza però arrivare all'individualismo spenceriano, che il Bovio considera come un periodo già superato dalla storia.

In questa teorica evolutiva dello Stato decrescente sta la geniale concezione di Giovanni Bovio. Noi ne ritorneremo a parlare fra non molto perchè essa viene svolta e commentata in sei capitoli completamente nuovi del libro di *Filosofia del diritto*, che uscirà presto pei tipi di L. Roux e C.

Il nome del filosofo pugliese, la vitale importanza dell'argomento, la nota nuova e personale che il Bovio ci apporta assicurano a questo libro quella stessa accoglienza di plauso onde fu salutata la sua lettura, che della parte nuova del libro riassumeva appunto i concetti.

La fotografia della parola. — In uno dei passati numeri di questa *Gazzetta* si è accennato ai lavori presentati all'Accademia di Francia intorno alla fotografia della bocca nell'istante in cui emette dei suoni.

Ora, nella sera del 13 corrente, il prof. Louvet-Gay, incominciando il suo libero corso di lingua francese al Circolo Filologico, ha dimostrato come tali studi abbia pur esso intrapresi qui in Torino fin dalla primavera del 1889 fotografando, fra gli altri, la bocca d'un socio del Circolo, il signor Manerano; come in una conferenza tenuta al Circolo Filologico di Biella abbia esposto i proprii studi sull'*articolazione dei suoni*, e negli inverni 1889-90 abbia esposto ai suoi allievi la teoria dei *suoni nasali* comparativamente nella bocca d'un italiano e d'un francese.

Degli studi da lui quindi iniziati sulla *cosmofotografia* sono pure testimoni il signor Negro, che aiutò l'inventore nelle operazioni chimiche, e il signor Dottore Bessone, che coperò agli studi fotografici sulle *vibrazioni delle corde vocali*.

Il professore Louvet-Gay ha perciò voluto rivendicare, più ancora che a se stesso, al Circolo Filologico nostro, se non la priorità, mancando i dati per stabilirla, almeno la contemporaneità intorno alla ricerca della *dimostrazione fotografica dei suoni e delle articolazioni*; ed è ben giusto che di questa scoperta, destinata ad un grande avvenire negli studi linguistici, venga affermato e confermato il merito all'egregio professore perchè non si venga poi a credere col tempo, come purtroppo spesso succede, che della medesima dobbiamo essere debitori ad un'altra nazione.

Pietro Loti in crociera. — Giuliano Viaud, più conosciuto nel mondo delle lettere sotto lo pseudonimo di Pietro Loti, accademico di Francia e tenente di vascello, è stato nominato comandante della cannoniera *Javelot*, che è di stazione alla Bidassoa a disposizione della Commissione dei Pirinei. Il *Javelot* ha 26 uomini di equipaggio e lo scafo ha la lunghezza di 25 metri. Giova sperare che questa nuova destinazione del Loti, sbalzato dal *Courbet* nel mare algerino al *Javelot* nel mare spagnuolo, valga alla letteratura un nuovo lavoro.

Corso di lingua latina per adulti di ambo i sessi. — Domenica, 21 corrente, alle 2,30 pomeridiane, avrà luogo la seconda lezione nell'Istituto Egle Giordano-Ormini, via dei Mille, N. 18.

Pubblicazioni. — Riceviamo:

Esercizi greci del prof. Mantellino con lo studio coordinato delle forme e della sintassi, corredati di note e di un *Index fraseologico-sintattico* in correlazione colla grammatica dello stesso autore e con quella di G. Curtius ad uso dei ginnasi e dei licei. (Parte 1ª e 2ª L. 2 50; parte 3ª e 4ª L. 2). — *Manuale di sintassi greca* esposta in modo facile e con continui raffronti colla sintassi latina ad uso dei ginnasi e licei (L. 1 50), di Giacomo Mantellino, professore nel R. Liceo-Ginnasio di Carmagnola.

Il Mantellino nella trattazione della materia dà chiaramente a divedere il suo desiderio che nel ginnasio si studi la morfologia coordinatamente colla sintassi e affatto subordinatamente alla lettura dei classici da farsi poi, secondo l'autore, nel liceo. Così com'è condotto il lavoro del Mantellino, ci pare che facilmente si ottengano e l'uno e l'altro scopo. Quando fosse trasportato nella 5ª classe una parte del programma della 4ª troppo esteso e assegnato alla 5ª un solo autore da tradursi (meglio che qualche pagina sparsa di parecchi) col lavoro del Mantellino i giovani potrebbero nel ginnasio avvantaggiare molto in questo studio e nel liceo intraprendere poi la lettura dei classici con vero profitto.

Un indice italico-sintattico-fraseologico (che ha certo costato molta pazienza all'autore) posto in fine degli esercizi li rende meglio adatti a uno studio puramente sintattico e fraseologico, e così l'autore ha voluto in uno conseguire più utili scopi.

Attendiamo ora la *Morfologia* che l'autore promette nella prefazione ai volumi editi.

Intanto è da augurarsi che la grammatica del Mantellino sia per entrare con profitto e con vantaggio nelle nostre scuole.

Novità librarie. — Sono pubblicati e si trovano alla *Libreria L. Roux e C.* (Galleria Subalpina, Torino):

Larbalétrier A. — *Le tabac*; études historiques, chimiques, agronomiques, hygiéniques et fiscales sur le tabac à fumer, à priser et à mâcher. 1 vol. in-12° ill. L. 3 50. — Manuale pratico ad uso dei consumatori, coltivatori e venditori di tabacco.

Max-Simon P. — *Les maladies de l'esprit* (Biblioth. Scient. Contemp.). 1 vol. in-12°. L. 3 75.

Huxley Th. H. — *La place de l'homme dans la nature*, avec une préface de l'auteur pour l'édition française. 1 vol. in-12° ill. L. 3 75.

Coppée Fr. — *Les récits et les élégies*; récits épiques: l'exilée; les mois; jeunes filles, poésies. 1 vol. in-12°. L. 3 25.

Serafino G. — *Scogli*; versi. 1 vol. in-12°. L. 1 50.

Stracchi A. — *L'industria dei vini spumanti in Italia*; 1 opusc. in-8° illustr. L. 1.

CRONACA

Il compleanno della Regina. — Oggi, 20 novembre, ricorre il compleanno della regina Margherita. Per festeggiare la fausta ricorrenza i quartieri ed i Comandi militari e gli edifici pubblici saranno imbandierati ed alla sera saranno illuminati. Le truppe avranno l'orario festivo; nelle scuole pubbliche si farà vacanza.

A Margherita di Savoia, pur nel l'eterno femminino rifulge sul trono d'ogni più chiara virtù del cuore e dell'intelletto, noi, con unanime assenso del popolo torinese, mandiamo oggi un reverente saluto ed un fervido augurio.

Possa ella venir serbata molti e molti anni nella carità dell'anima buona, nella nobiltà della mente eletta all'affetto nostro, alla nostra devozione!

Al Circolo della Barriera di Francia. — Questo Circolo, che conta oltre un anno e mezzo di vita, accoglieva ieri sera i suoi membri alla prima solenne affermazione di vita sociale riunendoli a banchetto nella sua sede di via Collegno.

Sedeva a capo della mensa l'ing. Savoia, vice-presidente del Circolo, stante l'assenza del presidente prof. avv. Castellari, impedito da un improvviso lutto di famiglia sventuratamente sopravvenutogli il giorno stesso. Ai suoi lati il comm. Ajello, l'onor. Roux, l'ing. Barberis, altro vice-presidente, il sig. Aubert, cassiere, l'ing. Vilers, direttore delle tranvie della Società Belga, l'avv. Bertetti, vice-presidente della Camera di Commercio, il cav. Zoppetti, segretario del Circolo, il cav. Marchini, l'ing. Domichelis, i signori Querenc, Anfino, De Gasparis del Consiglio direttivo, e numerosissimi soci.

Il pranzo venne servito egregiamente dal signor Santiano, esercente l'*Albergo dei Velocipedisti* sulla strada di Rivoli.

Al caffè detto *momento dello champagne*, che qui viene patriotticamente sostituito dal *momento dello « Spumante Italia »*, si alza l'ing. cav. *Savoia*. Egli incomincia con lo spiegare il doloroso motivo dell'assenza del presidente, il prof. avv. Castellari, di cui legge una lettera che finisce con auguri di prosperità alla città di Torino ed al Circolo. (*Bene!*) Ringrazia quindi i soci pel loro numeroso intervento, la Stampa per aver gradito l'invito, le Autorità, infine, che segnala nelle persone del comm. Ajello, dell'avv. cav. Bertetti e dell'on. Roux, il quale volle intervenire come socio effettivo, del che il Circolo si ritiene onorato. (*Applausi*) Non intende di parlare di interessi locali, che lo condurrebbero a geremiadi sempre disaggradevoli in fin di tavola. Ricorda solo l'occasione per cui si doveva fare il banchetto, cioè l'inaugurazione della tranvia della Barriera: e ne trae motivo per lodare l'opera dell'avv. Castellari, dei consiglieri Ajello e Bertetti e dell'ing. Vilers. Beve alla prosperità di Torino e del Circolo. (*Bene! Applausi*)

Il comm. *Ajello* ricorda anch'egli la tranvia dovuta alla sollecitudini del prof. Castellari, all'opera del sindaco, dell'assessore di polizia Perrone di San Martino, del cons. Bertetti ed alla compiacenza dell'ing. Vilers, che affrettò volonterosamente i lavori, del che gli rende grazie. (*Bravo!*) E dei Vilers vuol lodare il proposito di giovarsi soltanto dell'industria nazionale. Beve al presidente, al Circolo, ai soci tutti ed alle loro famiglie. (*Applausi*)

L'avv. cav. *Bertetti* scusa l'assenza del collega Tansi, impedito da malattia. Passando all'assenza del prof. Castellari, propone che la presidenza si faccia, presso di lui, interprete dei sentimenti dei soci. Rilevando una frase dell'ing. Savoia, si augura che presto spariscano i *trevi* (non di Geremia) che incagliano la viabilità. Beve anch'egli alla prosperità del Circolo. (*Applausi*)

L'ing. *Vilers* non pronuncia nostica, ma con molta correttezza di elocuzione, ringrazia per le cortesi parole che ebbero per lui i precedenti oratori. Ricorda i meriti dell'Amministrazione comunale riguardo la tranvia. Si augura che a questo primo passo seguano altri. Beve alla prosperità del Circolo.

Vivi applausi al simpatico ingegnere.

Insistentemente pregato, sorge a parlare l'onorevole *Roux*. Egli pensava, facendosi socio ordinario, di esimersi dai discorsi, ma poichè lo si trascina a parlare, si vale della sua qualità e da socio turbolento protesta contro la scelta denominazione di *Circolo della Barriera di Francia*. « Tra noi — egli dice — alcuni sono *intra mania*, altri *extra mania*. Ora ciò non dev'essere. Via la barriere, adunque: via questi vieti ostacoli della circolazione e del commercio. Qui dev'esservi lo sviluppo a cui accennò l'ing. Vilars, cioè lo svolgimento di ogni potenzialità locale. » Ora questa potenzialità esiste molta. Egli da tempo traversa questi luoghi, dovendosi recare al Tiro a segno, di cui è presidente, o all'Ospedale Maria Vittoria, di cui è amministratore, o ad altre Opere pie locali. E sempre constata uno sviluppo progressivo. Fra l'opera dell'istruzione guerresca e quella della carità filantropica vede sorgere industrie e commerci dovuti a private iniziative. E fu questo spettacolo che lo indusse ad entrare nella nuova Società. Fa quindi un brindisi a coloro che alle porte della città primi abbarbano il trionfo del lavoro e dell'attività. Augura prossima la soppressione d'ogni barriera, e beve quindi al *Circolo degli Industriali dell'occidente di Torino*.

Fragorosi applausi interrompono il discorso e ne coronano la fine.

Aggiunse poche altre parole l'ing. *Savoia* per lamentare l'assenza dell'assessore comm. prof. Carle e dei consiglieri Tansi e Frescot.

Quindi l'ing. *Barberis* chiude la serie dei brindisi, interpretando il pensiero di tutti col ringraziare il sindaco comm. Voli e col bere, dietro suggerimento del socio Bessone, alla salute della nostra amata Sovrana Margherita di Savoia, di cui oggi ricorre il compleanno.

E così fra altri applausi ha fine il lieto banchetto, a cui il noto artecultore Bessone apportò la nota gentile dei suoi fiori.

Possa ora, secondo i voti di tutti, prosperare e fiorire quella regione della nostra Torino, che, per essere lontana e forse un po' trascurata dal rimanente, non promuove con minore alacrità il benessere ed il progresso generale!

Un banchetto ad un deputato neoeletto. — La monacà cittadina è tutta allietata di geniali riunioni e di banchetti. Un pranzo d'onore è stato offerto ieri sera all'*Hôtel Central* dai membri della Società per la tutela degli interessi agrari all'on. Ippolito Luzzati, suo vice-presidente, che è stato recentemente eletto deputato nel terzo collegio di Alessandria. I commensali erano una trentina circa. Il convegno ha avuto carattere intimo e amichevole. C'erano il senatore Frescot, presidente della Società, l'avvocato Gustavo Nigra, consigliere comunale e vice-presidente della Società, il cav. Eusebio, presidente della Società dei geometri, il cav. Rebandengo, l'avv. Sacerdote e l'avv. Calandra, consiglieri provinciali di Cuneo, l'on. Daneo, il dott. barone Gamba, i consiglieri provinciali di Torino: Dalloca e Bertotti, il prof. Cappello, l'avv. Armandi del Comizio Agrario, gli avvocati Enrico e Alloati e vari altri.

Il banchetto fu buono e servito bene. Alle frutta parlarono, congratulandosi col neo-eletto, il senatore Frescot, il cav. Ferraris, l'on. Daneo, l'avv. Armandi, il cav. Eusebio, l'avv. Genta, l'avv. Alloati. L'onorevole Luzzati rispose ringraziando delle dimostrazioni fattegli e facendo professione di fede alla politica delle economie intese alla restaurazione delle forze economiche del paese e allo sviluppo dell'industria agricola. Si dichiarò avverso alla politica fastosa e alle avventure coloniali, che distraggono tanta ricchezza interna.

Alle dieci il banchetto ebbe fine.

Un pranzo d'onore al prof. Ferraris. — Ieri sera i professori del Museo Industriale e della Scuola d'applicazione degli ingegneri, per congratularsi col prof. Galileo Ferraris, loro collega, della scoperta scientifica da lui fatta e del modo come seppe tener alto il nome italiano nel Congresso di Francoforte, gli diedero un pranzo d'onore all'*Hôtel d'Angleterre*.

Gli amici e colleghi del festeggiato erano una cinquantina, tutti cultori dell'arte e della scienza in Torino, e la festa riuscì quanto mai geniale e cordiale.

Parlarono Cognetti De Martiis, Berruti, Cossa, Merra, Ragazzoni e Thovez.

Ad essi rispose con parole affettuose il prof. Ferraris, narrando con la sua solita modestia della sua scoperta, e ricordò fra gli altri scienziati il Gaulard, che fece la sua prima esperienza della trasmissione a distanza della energia elettrica in Torino nel 1884 in occasione della Esposizione generale italiana.

La festa lasciò nei commensali il più gradito ricordo perchè era una festa gradita dell'amicizia e della scienza.

I panattieri torinesi a banchetto. — Da parecchi anni gli esercenti panattieri sono soliti a riunirsi a fraterno banchetto nel nome dell'amicizia e della colleganza; ed anche in quest'anno non vollero venir meno ai precedenti.

Il pranzo ebbe luogo ieri alla *Trattoria della Pace* coll'intervento di circa novanta esercenti.

La lieta riunione, che durò per più di quattro ore, ebbe carattere spiccatamente amichevole, cordiale, e dimostrò una volta di più la solidarietà di tutta la classe.

E di questi sentimenti si ebbe una prova nei discorsi che seguirono il banchetto (preparato dai signori Segno e Balleira in modo da meritarsi i complimenti dei commensali).

Aprì la serie il signor *Barbero*, il quale rilevò che la riunione consuetudinaria mirava in quest'anno ad onorare l'opera del Comitato degli esercenti, il quale con opera intelligente ed indefessa aveva saputo difendere gli interessi legittimi di tutta la categoria, rendendosi così altamente benemerito.

Il signor *Vigliotti Giuseppe* si associa al precedente oratore ed unisce agli elogi altresì anche i propri, certo di interpretare i sentimenti comuni. Manda un evviva al presidente del Comitato signor Giuseppe Romano. (*Applausi*)

Questi si alza e ringrazia a nome suo e dei colleghi del Comitato (questi era composto dei signori Romano Giuseppe, Castiatti Vittorio, Ariano Basilio, Galuzzo Chiaffredo e Giovanetti Giuseppe) ben soddisfatti, non per vanità personale, di aver saputo rendersi proficui a tutti i colleghi. Le necessità del momento sono tante che esigono vigilanza costante per superarle.

Accenna a parecchie questioni additando i provvedimenti necessari per risolverli nell'interesse comune.

« Qualcuno — dice — crede ancora a in buona fede che noi navighiamo nell'oro; la verità vera si è che da dieci anni in qua i panattieri diedero ben poco da fare alle Banche per quanto riguarda i depositi, ma viceversa dissero da fare ai Tribunali per le dichiarazioni di fallimenti. È questo il termometro più sicuro che dà un'idea esatta della situazione. »

Quanto riguarda le questioni con gli operai, egli ci tiene a smentire l'accusa che i principali esigessero per sistema gli interessi dei loro lavoranti. Non avrebbero nessuna ragione per farlo.

Tocca ancora della tanto invocata istituzione di una Borsa dei cereali, la cui utilità fu dimostrata parecchie volte; ed invoca la concordia e l'unione di tutti per la tutela e difesa degli interessi comuni.

Il signor *Vigliotti* riprende la parola per far voti che le parole del signor Romano abbiano un'eco efficace nel cuore di tutti; e tutti applaudono replicatamente e diciamo anche rumorosamente.

Prima di sciogliersi i convenuti vollero ricordarsi anche dei poveri, a cui beneficio fecero una colletta.

L'Unione Corale *La Cecilia* alla sua patrona in Pinerolo. — Domenica prossima, in occasione della festa di Santa Cecilia, la torinese Unione Corale che si intitola dal suo nome, ne festeggierà la ricorrenza con una gita a Pinerolo, dove avrà luogo un pranzo, a cui interverranno altresì le Società corali di Torre Pellice e di Pinerolo ed i membri della banda municipale di quest'ultima città.

La partenza da Torino avrà luogo col treno delle 9 1/2 del mattino; ed alla stazione di Pinerolo i gitanti saranno accolti dai colleghi del luogo e da una rappresentanza del Municipio.

Al Palazzo comunale verrà eseguito dalle Società festanti col concorso della banda pinerolese un inno a tre voci: *La Speranza*.

Un milione di beneficenza. — L'avvocato Carlo Meinardi, morto testè nella nostra città, ha lasciato la massima parte del suo cospicuo patrimonio al Ricovero di Mendicità, un legato alle persone che lo servivano, un ricordo agli amici ed un legato al suo paese natio **Mariasopra**. Il patrimonio dell'avv. Meinardi era di circa un milione.

Al generoso benefattore la benedizione di tanti poveri beneficati.

Salendo nella tranvia. — Orsi Giuseppe, di anni 25, volendo ieri salire sopra un carrozzone in moto della tranvia di via San Secondo, mise un piede in fallo e si fratturò la gamba sinistra.

Due signori accompagnarono l'imprudente giovine in una vicina farmacia, poscia una guardia municipale lo condusse con vettura pubblica all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato.

Un giovinetto che si ferisce giuocando. — Chianale Francesco, giovinetto di 16 anni, mentre ieri si trastullava con un suo compagno nel cantiere di una casa in costruzione in via Vanchiglia, mise un piede in fallo e cadde sopra un mucchio di materiali, producendosi una larga ferita al capo.

Il marchese Birago, proprietario dello stabile, condusse il ferito all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in una settimana.

La figlia di Gesù. — Nel pomeriggio di ieri bighellonava per piazza Castello, seguita da una turba di curiosi, una povera donna dai cui gesti e dalle cui parole sconclusionate era facile capire che non aveva la facoltà mentali equilibrate.

Diceva fra altro che era figlia legittima di Gesù Cristo, la quale dichiarazione fece anche ad una guardia municipale.

Questa però, incredula, non fu guari persuasa della verità di quella dichiarazione, tanto più che i nottanti a quanto pare non corrispondevano, e allo scopo di provarne l'origine divina condusse la poveretta alla Questura, dove fu trattenuta.

Attenti alle vetture. — Ieri sera, verso le sei e mezzo, sul corso Vittorio Emanuele la vettura pubblica 366, condotta dal cocchiere Gennaro Agostino, investì certa Zopis Antonietta, d'anni 63, procurandole la frattura della gamba destra.

Testimoni del fatto affermano che il cocchiere ha fatto tutto il possibile per evitare la disgrazia.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

Per il buon costume. — Già altra volta fu fatto un codesto giornale una protesta contro gli scandali che ogni giorno avvengono nel cortile dell'Ospedale di San Lazzaro; già fu rivolto alla

NOVEMBRE: giorni 20. — *Fuori della Luna nel corrente mese.* — I L. N. — 9 P. Q. — 15 L. P. — 23 U. Q.
Venerdì 20 — 324° giorno dell'anno — Sole nasce 7,25, tr. 4,45 — *Santi Saturi., Accent. ed Ottavio.*
Sabato 21 — 325° giorno dell'anno — Sole nasce 7,27, tr. 4,44 — *San Gelasio papa.*

Osservatorio di Torino. — 19 novembre.
Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali
massima + 2,7 massima - 10,0
Min. della notte del 20 +2,8. Acqua caduta mm. 0,0.

Movimento della popolazione. — Ecco il movimento della popolazione nell'ottobre 1891 in confronto del corrispondente periodo 1887-88-89-90:

Atti di nascita: 1887, N. 725 - 1888, N. 773 - 1889 N. 779 - 1890, N. 661 - 1891, N. 712.
Atti di matrimonio: 1887, N. 234 - 1888, N. 192 - 1889, N. 188 - 1890, N. 145 - 1891, N. 162.
Atti di morte: 1887, N. 540- 1888, N. 657 - 1889, N. 556 - 1890, N. 552 - 1891, N. 4[illegible].

Nei primi dieci mesi 1891 in confronto del corrispondente periodo 1887-88-89-90:
Atti di nascita: 1887, N. 7546 - 1888, N. 7650 - 1889, N. 7907 - 1890, N. 7584 - 1891, N. 7529.
Atti di matrimonio: 1887, N. 1705 - 1888, N. 1851 - 1889, N. 1786 - 1890, N. 1699 - 1891, N. 1504.
Atti di morte: 1887, N. 6818 - 1888, N. 6658 - 1889, N. 6497, - 1890 N. 6702 - 1891, N. 6483.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Società di M. S. fra Infermieri di Torino. — È convocata l'assemblea generale dei soci per la sera di lunedì, 23 corrente mese, alle ore 8 pom., nel solito locale in via San Massimo, N. 36. Trattandosi di importantissime comunicazioni nell'interesse della nascente Società i signori soci sono pregati d'intervenirvi numerosi.

Società di fratellanza beneficenza fra gli insegnanti primari d'Italia. — Il Comitato centrale, in adunanza del 15 novembre, deliberava di riunire il Consiglio generale pel giorno di giovedì, 26 corr., col seguente ordine del giorno:
1° Verbale della precedente adunanza generale.
2° Relazione del direttore cav. prof. Carlo Pozzi, fondatore della Società.
3° Comunicazioni circa il progetto di un *Pensionato Cooperativo Magistrale.*
4° Relazione dei revisori dei conti.
5° Proposta del prof. Giuseppe Picco: Ammissione delle maestre a far parte del Consiglio generale e del Comitato centrale.
6° Proposta del direttore cav. prof. Pozzi per la istituzione di altri due collegi per le figlie dei maestri, uno nell'Italia Superiore e l'altro nell'Italia Meridionale.
7° Estrazione dei premi generosamente assegnati a figli di maestri dal cav. prof. Carlo Pozzi, e dal figlio suo sig. Camillo Pozzi.
La riunione avrà luogo, per cortese concessione, presso la sede della Scuola tecnica operaia di San Carlo, in Torino, vicolo Benavello.
I maestri tutti e le maestre, anche non soci, sono pregati di intervenire all'adunanza.

Penna e Pensiero. — Si avvertono i soci che l'adunanza generale ordinaria avrà luogo questa sera, ore otto, e si pregano d'intervenire, trattandosi di una comunicazione importante.

Società Reduci patrie battaglie. — Si avverte che la assemblea generale ordinaria dei soci, tenutasi il 15 corrente, ha deliberato che al 13 dicembre sia tenuta un'assemblea straordinaria per la nomina delle cariche sociali.

Associazione Generale di M. S. fra ex-carabinieri reali (via San Dalmazzo, N. 7). — Si avvertono i soci che domenica, 22 corrente, alle ore 2 1/2 pom., avrà luogo l'assemblea straordinaria per svolgere l'importante ordine del giorno esposto nei Locali sociali.
Si avvertono inoltre gli interessati che l'amnistia concessa il 20 settembre u. s. cessa la sera del 30 novembre corrente.

Fallimenti. — *Torino.* — Venne dichiarato il fallimento di Franco Luigi fu Andrea, già cartiniere, corso Casale, N. 6. A giudice venne delegato l'avv. Giuseppe Martinengo, a curatore l'avv. Carlo Giordano. La prima adunanza avrà luogo il 2 dicembre, alle ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 17 dicembre. La verifica dei crediti avrà luogo il 31 dicembre, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Rossi Carlo dal bilancio risulta un attivo di L. 129, un passivo di L. 6394 90. A curatore venne confermato l'avv. Andrea Picinati. — Nel fallimento di Rolando Pietro la cessazione dei pagamenti venne retrocessa al 1° agosto 1890. La verifica dei crediti avrà luogo il 4 dicembre, alle 9 ant. — Nel fallimento di Rebaudengo Carlo a curatore definitivo fu confermato il rag. Filomeno Stobbia. L'attivo è di L. 1275 90 ed il passivo è di L. 4693 80; sbilancio L. 3517 90. — Nel fallimento di Segre Gabriel la delegazione di sorveglianza venne composta dei fratelli Ottolenghi, Eugenio Saracco e Cabella Luigi. A curatore fu confermato l'avv. Federico Saccerdote. — Nel fallimento di Roda Giovanni il 30 corrente, alle ore 3 pom., avrà luogo un'adunanza per esperimento di concordato coll'offerta del 10 0/0. — Nel fallimento di Vittorio Grattin venne accordato al fallito il termine di giorni 8 per raccogliere le adesioni al concordato. — Nel fallimento della Ditta Cugini Camerano venne ordinata la liquidazione dell'attivo non essendosi potuto comporre il concordato. — Nel fallimento di Podio Giovanni per l'estimo della attività venne rimesso il perito rag. Paolo Liprandi. — Nel fallimento di Stefano Cigna, alli 20 corrente, ore 2 pom., il fallito farà offerta al concordato — Nel fallimento di Jorietti Giovanni la prima adunanza venne rinviata alli 27 corrente, ore 3 1/2 pom. — Nel fallimento dei coniugi Gemelli venne accordato un termine di giorni 15 per comporre il concordato. — Nel fallimento di Basetti Cesare la delegazione di sorveglianza venne composta delli Diresi Arturo, Vittorio Torta e Gualco Angelo. A curatore fu confermato l'avv. Felice Borgetto. — Nel fallimento di Bussano Lorenzo venne occhiuso il concordato al 15 0/0.

Costituzione di Società. — *Torino.* — Nella Società costituita il 25 p. ottobre fra i signori ingegneri Costanzo Croveri e Ferdinando Gatta per l'esercizio di stabilimento di costruzioni meccaniche sotto la ragione Croveri e C., l'uso della firma sociale è concesso ai soci, i quali annullerebbero procura generale al signor Croveri Giovanni, zio del socio Costanzo Croveri, e non Cortemilio Croveri, come venne erroneamente stampato nel Garrettino degli affari pubblicato il 17 corrente.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Scarrone Evasio la delegazione di sorveglianza venne composta delli Giulio Malvano e C., Filippi G. B. e Zanetti Carlo. A curatore fu confermato il geometra Angelo Maina. — Nel fallimento di Carlo Rebaudengo la delegazione di sorveglianza venne composta delli Serena Domenico, Serena Ludovico e Chabert Giuseppe. La verifica dei crediti avrà luogo il 10 dicembre, ore 2 pom. — Nel fallimento di Lanciana Martino la verifica dei crediti avrà luogo il 7 dicembre, ore 2 pom. — Nel fallimento di Rea e Maffei la verifica dei crediti è fissata pel 5 dicembre, ore 2 pom.

Vercelli. — Nel fallimento di Bossi Angelo a curatore venne confermato l'avv. Cesare Delmastro.

Vigevano. — Nel fallimento di Luigi Arrigoni l'adunanza pel concordato venne rinviata alli 29 corr., coll'offerta del 25 0/0. — Nel fallimento di Farina Edoardo a curatore fu confermato l'avvocato Luigi Majocchi. — Nel fallimento di Laboranti Giuseppe a curatore fu confermato l'avv. Costantino Bisignandi.

Borsa di Buenos Ayres, 17 novembre
Oro. Pezzi 961 carta per 100 pezzi oro.

Borsa di Genova 19 fibre			Obbl. Ferr. Merid.	—	—
Rend. Ital. cont.	90	17	Banca di Genova	—	—
» » f.m.	90	15	Cassa generale	—	—
Az. Banca Naz.	1227	—	Società Veneta	—	—
» Credito Mobil.	320	—	Nav. Gen. Italiana	278	—
Az. Ferr. Mediterr.	460	—	Raffin. Lig. L.	268	—
» Ferr. Merid.	300	—	Sovvenz. p. imp°	—	—
Chiusura della Borsa di Parigi, 19.					
Rend. fr. 3 0/0 amm.	91	90	Rend. ungher. oro	97	18,10
» 3 0/0	101	22	Rend. spagn. estar.	68	7/16
» 4 1/2 0/0	104	22	Banca disc. di Parigi	400	—
Rend. Ital. 5 0/0	88	90	Banca Ottomana	617	1/2
Camb. Londra vista	25	20	Argento fino	244	50
Consolid. inglesi	95	—	Credito fondiario	1152	—
Obbl. Lombarde	304	—	Suez	2055	—
Cambio sull'Italia	3	1/2	Panama	39	75
Turco nuovo	16	87	Lotti turchi	55	1/8
Banca di Parigi	671	25	Ferr. Meridionali	—	—
Tunisino	405	—	Rosso nuovo	76	3/4
Egiziano 6 0/0	489	3/8	Portoghesi	82	3/16

CHIVASSO, 23 fibre. — Frum. 1. qual. L. 21 10 a 23 50 — Id. 2. qual. 20 00 a 21 25 — Meliga nostrana 1. qual. 15 01 a 17 50 — Id. 2. qual. 11 93 a 16 45 — Pignolotto 1. qual. 14 10 a 18 15 — Id. 2. qual. 13 39 a 17 25. — Segale 1. qual. 14 75 a 21 20 — Id. 2. qual. 13 69 a 20 10 — Avena 1. qual. 9 32 a 21 45 — Id. 2. qual. 8 46 a 13 65 — Riso bianco 1. qual. 30 96 a 39 00 — Id. 2. qual. 27 54 a 31 15 — Miglio 12 58 a 13 60 — Fagiuoli bianchi 19 32 a 23 00 — Fagiuoli colore 14 76 a 19 90 — Farina di frumento marca B 28 50 — Id. C 26 50 — Paste semola 60 50 — Id. farina 51 50 — Legna forte 1. qual. 5 00 — Id. 2. qual. 2 70 — Legna dolce 1. qual. 2 60 — Id. 2. qual. 2 10 — Fieno 1. qual. 3 50 — Id. 2. qual. 3 00 — Paglia 4 20 — Uova alla dozzina 0 95 — Cipolle al litro da 0 30 a 0 70 — Patate 1 00 a 1 10

Tasso del pane. — Grissino al chil. cent. 85 — Fino 40 — Casalingo 65 — Bruno 24.

GUNEO, 17 fibre. — Prezzo del pane e della pasta al chilogramma: Casalingo cent. 37 — Grissini 45 — Fino 42 — Bruno 27.
Vermicelli di 1. qual. cent. 62 — Id. 2. q. 51 — Id. 3. q. 41 — Id. a guisa di quelli di Genova 76.
Prezzi dei grani e legumi pur ettolitro: Frumento L. 21 65 — Barbariato 17 45 — Segale 16 65 — Meliga 13 20 — Frumentone 7 00 — Miglio 12 27 — Riso 32 50. — Fagiuoli bianchi 18 53 — Id. comuni 14 65 — Fave 14 73 — Noci al mg. 5 15 — Avena 0 00 — Patate 0 80 — Castagne fresche 1 45 — Id. sec. 0 00.
Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 82 — Bue 1 25 — Boriana 1 08.

CHIERI, 17 fibre. — Frumento L. 21 18 — Segala 14 81 — Meliga 13 00 — Miglio 00 00.
Legna forte da 0 30 a 0 35 — Id. dolce da 0 16 a 0 20 — Fieno da 1 00 a 1 10 — Paglia da 0 35 a 0 40.
Bestiame. — Buoi 1. q. da 6 90 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 75 a 6 00 — Vitelli 1. q. da 7 00 a 7 60 — Id. 2. q. da 6 00 a 6 40

Situazione sociale delle rete in Torino 19 ottobre.

Organzino	colli	7	K. 610 35
Trama	colli	1	K. 2 75
Greggia	colli	7	K. 525 50
Totale	colli	15	K. 1138 05

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 338 — K. 20313 99

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER**, in TORINO, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

Da affittare al presente via Carlo Alberto, n. 1, vicino ai portici di Po: **due camere** al quarto piano. C 4102

Casa da vendere nell'antica piazza d'Armi. Reddito netto oltre il 6 1/2 0/0. — Not. MARTINI, via Garibaldi, [illegible]. C 4234

Giovane
d'anni 25, bella presenza, desidera occuparsi come Magazziniere o Viaggiatore in uno Stabilimento industriale. Buone referenze.
Scrivere fermo in Posta **Eugenio Milano.** 4241

Cercasi Scrivano
con L. 120 al mese. — Scrivere alla *Gazzetta Commerciale*, Tortona. C 4155

H 3911 M

ERNIE.
Istituto per la cura radicale, autorizzato con Decreto prefettizio 13 maggio 1890, N. 6393, D. S. Dottori CASATI e MONTEMARCO, chirurghi dell'Ospedale Maggiore. **Guarigione in dieci giorni** di degenza nell'Istituto.
Consultazioni dalle 8 alle 5 pom. — **Milano**, via Commenda, 11. H 4068 M

VOLETE LA SALUTE??

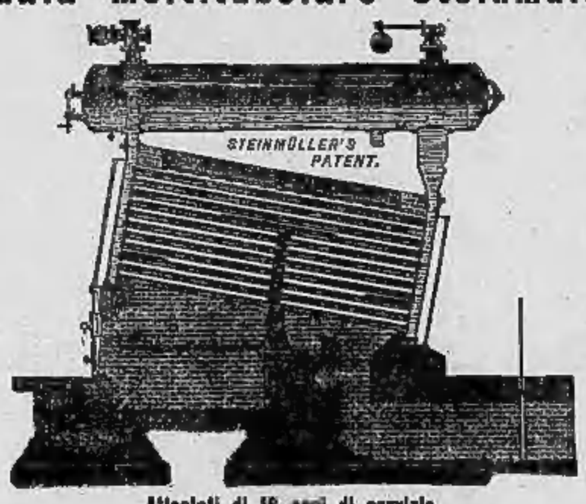
H 3907 M

STUDIO DENTISTICO
premiato con medaglia Esposizione Torino 1890.
TORINO, corso Vitt. Em., 66.
Succursale: **Alba**, via Elvio Pertinace, 1; **Bra**, via Vitt. Em., 57.
Riceve tutti i giorni, eccettuati i festivi, dalle 9 alle 4.
Consulti gratuiti tutti i **giovedì** dall'1 alle 2 pom. all'Ospedale Cooperativo, via Bertola, n. 51 bis, 4021

E. PAOLUCCI
Chirurgo Dentista e Specialista in protesi dentaria, diretti dalla Clinica Odontoiatrica dell'Ospedale Cooperativo Operaio, già assistente del dottore Camusso.

Caldaia Moltitubolare Steinmüller.

Interamente costruita in ferro lavorato.



Interamente costruita in ferro lavorato.

Attestati di 16 anni di servizio.
Furono eseguiti impianti di 2000 a 6000 mq. di superficie di riscaldamento.
Concessionari per l'Inghilterra: **GALLOWAY S-LIMITED**, *Manchester.*
Ungheria: **JOSEF EISELE**, *Budapest.*
L. & C. STEINMÜLLER, Gummersbach *(Prussia Renana).*
Più grande Fabbrica di Germania (Fondata nel 1874). 791
Delegato in Italia: Ing. **ROLAND REMY - TORINO**, via Assietta, n. 29.

H 3912 M

ERNIE Cura radicale col cinto galvanico. Operario dopo guarigione. (1000 lire di multa al contraddittore). Prove di guarigione attestate da distinti medici italiani. Cura per corrispondenza. — Visite dalle 10 alle 4. — **RICHARD**, *specialista*, via Po, 27, p° 1°, Torino. 3509

MALATTIE VENEREE Dott. **C. DEL PERO.** Tutti i giorni dalle ore 1 alle 3. Via S. Quintino, 21. 1009

ANNUARIO D'ITALIA 1892 — Anno VII

L'ANNUARIO D'ITALIA, l'unica opera del genere **conferitagli dal R. Governo**, fu premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Liverpool 1886, Buenos-Ayres 1886, Bruxelles 1888, Colonia 1889, con diploma d'onore all'Esposizione di Londra 1888, e con medaglia d'argento all'Esposizione di Parigi del 1889.

L'ANNUARIO D'ITALIA comprende **tutto ciò che è e che si fa in Italia.** Dà l'indirizzo di tutti gli Industriali e Commercianti italiani residenti in Italia e all'estero. Indica le migliori Case industriali e commerciali d'Europa, dell'Asia, Africa, America ed Oceania.

L'ANNUARIO D'ITALIA, in due ricchi e splendidi volumi di oltre 4000 pagine e due milioni d'indirizzi, costa:

Lire **25** dopo la pubblicazione - Lire **20** per sottoscrizione prima della pubblicazione

Per sottoscrizioni e vendita rivolgersi al
CONCESSIONARI ESCLUSIVI DELLA PUBBLICITA'
HAASENSTEIN E VOGLER
Ufficio Internazionale di Pubblicità
Via Santa Teresa, 13* TORINO *13, via Santa Teresa.
FIRENZE Via Panzani, 2 | GENOVA Via Roma, 10 | MILANO Corso Vitt. Em., 18 | NAPOLI Strada S. Brigida, 39 | PALERMO Via Macqueda, 327 | ROMA Via delle Muratte

CITTÀ DI TORINO 4153

Avviso d'asta.
Sabato 21 novembre 1891, alle ore 2 pom., nel civico Palazzo, si procederà all'**incanto** a partiti segreti per l'*appalto del Lotto I dei mercati municipali — Mercato in grosso degli erbaggi sulla piazza e via Borgo Dora con ristretto in quella del Fiando fino alla via San Pietro in Vincoli* — durante il quinquennio 1892-96, in base all'annuo prezzo di L. **15,000.**
I capitoli di condizioni sono visibili presso l'Economato municipale.

Piroscafi celerissimi
Per l'AMERICA del Sud
Partenze da Genova
ai 3, 14 e 24 d'ogni mese
Sede della Società in Genova
Piazza Nunziata, 18.
Rappresentanza della Società in **Milano**, via Carlo Alberto, n. 2.
Subagenzie nei principali Comuni della Lombardia, distinte coll'stemma della Società sulle rispettive insegne. H 180 M

Incanto giudiziale
dei MOBILI caduti nel fallimento
BANCA INDUSTRIA e COMMERCIO di Torino.
Ad istanza dell'Amministrazione del fallimento il perito sottoscritto rende noto che nel giorno di **mercoledì prossimo 25 corr.** e seguenti, ore consuete, procederà negli uffizi già sede della suddetta Banca, via Alfieri, 9, alla vendita ai pubblici incanti di una quantità di scrivanie, tavoli, banchi, scaffali, casseforti, sedie, sofà, cortine velluto, copialettere, pendole, stecchi a vetri, porta abiti con porta canne e porta ombrelli, libri nuovi di contabilità, apparecchi a gas ed elettrici ed oggetti di cancelleria.
4102 bis *Rag. L. DONATO.*

Seme Serico SOLARO
Esercizio 37°
***Campagna 1892.* ASTI**
Ottimo seme bachi *originario - cellulare - selezionato* a L. 25 l'oncia di 30 grammi. Razza giallo Var puro. — Le sottoscrizioni sono aperte fino al **1° gennaio 1892.** — Ai sottoscrittori si forniranno *gratis* i **mezzoli** per la disinfezione e per combattere il **calcino.** — Lo Stabilimento di seleziona microscopica può essere visitato dal pubblico.
Asti, via Brofferio, n. 30.
GIUSEPPE SOLARO.

Copertoni impermeabili per Carri da Merci 2
Specialità di TELA IDROFUGA per Tende e Copertoni leggeri
FELTRO ASFALTICO per copertura di tettoie e baracche di legno.
Nuovo sistema di Tela bitumata per trasporto calce.
Carta e Tela vetrata e smerigliata.
Torce a vento.
Ferrino Cesare*, Via Nizza, 107, *Torino.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (32)

PER LA MOGLIE

ROMANZO
DI
GIULIO LERMINA

XII.

Bisognava tuttavia che Dolé apprendesse la verità. Erano passati parecchi giorni e la sventurata Paola viveva ancora. Ella aveva sopportato dolori indicibili; per delle notti intiere aveva gettato grida spaventevoli. Non parevano neppur gridi umani i sinistri ruggiti che uscivano da quella labbra abbruciate! Era uno spettacolo orribile quello di quell'essere dal volto intieramente coperto di un fitto strato di bambagia e di bende. La signora Marta, sebbene avesse assistito a molte agonie, aveva bisogno di tutto il suo coraggio per compiere il suo dovere. Gli era che per lei quello spettacolo era anche più doloroso, perchè evocava amari ricordi. Essendo rimasta vedova con un bambino, ella s'era messa coraggiosamente al lavoro. Passava la giornata in casa, non staccandosi neppure un'ora dal suo caro angioletto. Un giorno d'inverno era uscita per comprar del pane; al ritorno trovò il bambino bruciato! Aveva giuocato con una scatola di fiammiferi....

Spaventevole dolore materno, raddoppiato da una specie di rimorso.

Ella volle una quasi-espiazione, e si fece opera di carità laica, non domandando a quel doloroso mestiere che lo stretto necessario e mostrandosi più indulgente e più dolce, ella che aveva sofferto, delle religiose, la cui vita passa senza scosso.

Gino era stato messo in un istituto, anche perchè non desse disturbo all'ammalata; la signora madre era rimasta in casa, ma stava poco nella camera dell'inferma.

Frattanto Paola continuava a vivere e a soffrire.

Al dottore che aveva dato le prime cure s'era aggiunto il vecchio dottore di Loriot, che aveva veduto nascere Gino. I due medici, che non conservavano nessuna speranza, si meravigliavano tuttavia di quella forza di resistenza che pareva loro impossibile....

Gaspare e Loriot si consultarono. Dolé doveva conoscere lo stato della moglie, ma per ora non doveva sapere che ella avesse voluto uccidersi. A che scopo raddoppiare la sua tortura? Poichè Paola pareva condannata, saprebbe tutto dopo la sua morte!

Loriot si decise dunque a parlare. Con tutte le precauzioni immaginabili egli raccontò a Dolé l'*accidente* e le sue conseguenze. L'impressione fu spaventevole. Senza piangere, senza gridare, Dolé svenne. Loriot corse dall'avvocato Lecroix. Almeno l'avvocato, per privilegio professionale, poteva veder Dolé fuori di quell'orribile parlatorio e addolcire l'amarezza del suo dolore.

L'avvocato fu profondamente commosso. Ma se Loriot aveva potuto mentire con Dolé, lo spirito fine e naturalmente osservatore del signor Lecroix non doveva lasciarsi tanto facilmente ingannare.

— Ha tentato di suicidarsi — egli disse a Loriot.

E siccome questi voleva protestare:

— Amico mio, — disse il grande avvocato, — fin dal primo giorno ho indovinata la verità. Se Dolé ha ucciso quel miserabile Rives, gli è che ha voluto punirlo. Dolé, che ho attentamente studiato, non è, per natura, violento. È piuttosto debole, è uno di quegli uomini che una crisi nervosa sovreccita più furiosamente. Ricorda storia del montone arrabbiato. Ma quale fu l'origine di quella crisi? Io non ho esitato ad attribuirla alla gelosia, o fors'anco a quell'istinto pel quale l'animale difende la sua femmina. Quel Rives, in una discussione, avrà pronunciato qualche parola insultante all'indirizzo della signora Dolé. Il marito è diventato pazzo di rabbia ed ha ucciso. Mentiva Rives, o diceva la verità? Dolé cedendo non l'avrà nemmeno discusso; ma noi, che siamo di sangue freddo, noi possiamo rispondere a quella domanda. E avessimo pure ancora dubitato, il suicidio della povera signora conferma la nostra convinzione. La sventurata donna, perchè non voglio accusarla, ha compreso la spaventevole responsabilità che pesava su lei ed ha tentato di sfuggirle colla morte. Loriot, sono molti anni che ci conosciamo, lei ed io, può dunque liberamente dividere il suo segreto con me. Dica un po' se non è quella la verità!

Loriot, cui volendo ancora darsi vinto, taceva.

L'avvocato, senza impazientirsi, continuò:

— Fin qui Dolé ha ostinatamente negato il fatto materiale. In realtà non esiste contro lui prova flagrante, ed io conto farlo approfittare del dubbio dei giurati. Rives è stato ucciso con un'arma appartenente a Dolé; presso alla vittima è stata trovata una lettera di minaccia firmata Dolé. Tutto ciò è grave, ma non costituisce la certezza. Dolé ha avuto il buon senso di non cercar di crearsi un alibi inverosimile. È quello per me un argomento di cui saprò usare. Ma tutto dipende dalle disposizioni dei giurati, e preferirei cento volte poter perorare francamente in questione sentimentale. Di quei dodici giurati ve n'è certamente più d'uno che sarebbe pronto a farsi giustizia su qualche miserabile insultasse sua moglie o sua figlia. Dolé, vendicatore dell'onore coniugale, diventerebbe interessante. La personalità della vittima essendo tutt'altro che simpatica, l'opinione pubblica verrebbe in aiuto al difensore. Pensiamo attentamente tutte queste considerazioni.

— Ma non sta a Dolé a confessarle la verità? — disse Loriot.

— Ha ragione, ed ho tutto tentato per deciderlo. Ma confesso che non sono riuscito. Avevo pertanto toccato quel soggetto colla più grande delicatezza. Appena pronunciai il nome della signora Dolé, Pietro divenne livido e mi rispose: « A quel riguardo, la prego di non aggiungere una sola parola! » Quell'irritazione stessa ha confermato i miei sospetti; tacqui dinanzi a quel dolore che procede dall'orgoglio o dalla pietà. Ma la rivelazione sfuggirà dalle labbra di Dolé, lo presento, lo attendo. Ciò che le domando oggi, Loriot, tra lei e me, è la verità completa. Dolé ha egli ucciso un operaio che gli aveva rubato un segreto di fabbricazione? Dolé ha egli ucciso l'amante di sua moglie?

Poi signor Lecroix, per Loriot, come per tutti, Dolé aveva ucciso. Soltanto il movente del delitto restava a scoprire.

Loriot non era di forza da lottare lungo tempo contro gli argomenti stringenti dell'avvocato. Disse la verità.

— Ma vede bene — egli esclamò — che rivelare questa verità a Dolé sarebbe renderlo anche più sventurato. Sì, credo pur egli abbia ucciso Giorgio perchè qual miserabile si sarà vantato d'essere stato l'amante di Paola. Ma io, che ho visto il suo dolore quando apprese la disgrazia toccata a sua moglie, io che so a qual punto l'adorava e l'adora, io le dico che non la reputo colpevole e che non sta a noi a strappargli la sua fiducia. Ah! se la mia povera Paolina fosse morta, non potremmo più altro; ma ella vive ancora, e non voglio, io, che sia maledetta la maledica. Disgraziata creatura! Supponiamo almeno se ella non è stata vittima delle brutalità di quell'infame!.... Che Dolé abbia sospetti o sappia la verità, ciò le riguarda; noi non dobbiamo far nulla per impergli il disprezzo della donna che egli ama ancora....

Loriot era stato sul punto di rivelare all'avvocato il segreto della lettera scritta da Paola; ma non so qual diffidenza, ad un tratto, l'aveva trattenuto. Finchè Paola era morta, quella lettera doveva essere come non esistente.

L'avvocato riflettova.

— Ha ragione, Loriot, — egli disse, — Dolé è un uomo di buon senso, che ha avuto il tempo di pensare alle sue risoluzioni.

— Allora ella non mi smentirà.... ho parlato di una disgrazia avvenuta per caso.

— Non so altro, amico mio. L'avvocato è anche un confessore.

La parola del signor Lecroix fu più potente sullo spirito di Dolé. Il triste prigioniero, che tutto, in un punto, accasciava, detta prova d'energia virile.

Ma oggi egli non aveva più che un pensiero, esser libero. Egli affrettava con tutti i suoi voti il momento in cui dovrebbe comparire davanti ai suoi giudici. Saprebbe ben convincerli della sua innocenza!....

Però egli non voleva dipartirsi dal sistema da lui adottato fin dal primo momento. Negava negava sempre, e la forza della verità era tale che il signor Lecroix stesso, a malgrado del suo scetticismo, finiva per dubitare.

— Avrei ucciso quel miserabile! — diceva Dolé. — Ma perchè? A che scopo? Sì, lo detestavo, non lo nego. M'aveva fatto tanto male! Se non era della mia cara ed adorata Paolina sarei stato rovinato.... È vero che il giorno in cui egli ebbe l'audacia di venire a me e di propormi di riprenderla in casa mia mi sentii tentato di rompergli il muso..... Quando mi scrisse gli risposi senza saper bene ciò che scrivessi.... ma da ciò ad andare a casa sua e abbreviargli le cervella v'è un bel tratto. M'aveva dato il suo indirizzo, eppure, sul mio onore, credo che l'avevo dimenticato....

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Tatori — Tatoli.

Sciarada.

Guardo cantar di vergine fanciulla,
Un ridente mattino, il mite raggio
Di questa luna, che sul mar si culla,
Splendido mio *primiero* in dolce maggio
Son cose uccise; ma ahi ridotte in nulla
O almeno in ingannevole miraggio
Spesso son da cruccar *altro* o fatale!
Matematico assioma è il mio *totale.*

Allegro ed mak